

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIII n. 186 (46.430)

Città del Vaticano

mercoledì 14 agosto 2013

Papa Francesco alle nazionali di calcio di Italia e Argentina

Uomini prima che campioni

La vocazione del vero sportivo è essere dilettante



Uomini prima che campioni. Modelli di riferimento prima che personaggi della ribalta. È una vera e propria «responsabilità sociale» quella che Papa Francesco ha indicato ai giocatori di calcio delle nazionali di Italia e Argentina ricevuti in udienza martedì mattina, 13 agosto, alla vigilia della partita amichevole in programma nella serata di mercoledì 14 allo stadio Olimpico di Roma.

«Voi siete molto popolari: la gente vi segue molto, non solo quando siete in campo ma anche fuori» ha detto rivolgendosi alle delegazioni delle due squadre durante l'incontro nella Sala Clementina. Da ciò deriva l'importanza di «dare esempio di lealtà, rispetto e altruismo», mantenendo nella pratica sportiva quello spirito da «dilettante» che «fa bene alla società» e «costruisce il bene comune a partire dai valori della gratuità, del cameratismo, della bellezza».

Anche ai dirigenti delle due nazionali il Pontefice ha chiesto di impegnarsi perché lo sport non diventi soltanto un «grande business» ma conservi la sua dimensione più autentica e umana, in modo da eliminare «definitivamente il pericolo della discriminazione» e della violenza negli stadi.

PAGINA 8

Giovanni Damasceno per la Dormizione della Madre di Dio

Tomba e morte non l'hanno trattenuta



Icona melchita della Dormizione della Madre di Dio (Siria, XVIII secolo)

Decine di civili uccisi in due attacchi attribuiti a Boko Haram

La Nigeria nella morsa della violenza

ABUJA, 13. Decine di persone sono state uccise in due attacchi sferrati durante il fine settimana nel nord est della Nigeria da uomini armati sospettati di appartenere a Boko Haram, il gruppo di matrice fondamentalista islamica responsabile da anni di sistematiche violenze. Ne hanno dato notizia ieri fonti della sicurezza nigeriana citate anonimamente dalla stampa sia nazionale sia internazionale.

Il quotidiano «Vanguard» riferisce che nella città di Konduga, nello Stato di Borno, fedeli riuniti in preghiera in una moschea sono stati aggrediti a mano armata nella mattina

di domenica. Secondo responsabili dell'amministrazione locale citati dal quotidiano, gli aggressori avrebbero ucciso 44 persone, mentre altre fonti parlano di 53 morti. Esponenti dei gruppi di autodifesa civile, presenti sul territorio, hanno riferito che tra le vittime figurano anche quattro loro uomini.

Altre dodici persone sarebbero state uccise nel villaggio di Ngom, situato fra i comuni di Mafa e Konduga, sempre nel Borno, quando presunti combattenti di Boko Haram hanno assalito fra sabato sera e la mattina di domenica due locali comunitari dove erano radunati fedeli

musulmani in preghiera. Il personale del principale ospedale di Maiduguri, la capitale del Borno, ha riferito che sono state ricoverate 26 persone ferite negli attacchi.

Secondo testimoni citati dal quotidiano statunitense «The Washington Post» gli autori dell'attacco indossavano divise militari che potrebbero essere state rubate durante un assalto a una base dell'esercito nigeriano, un trucco al quale gli estremisti hanno fatto ricorso più volte in passato per arrivare indisturbati sui loro obiettivi.

Ieri è stato fatto arrivare all'agenzia di stampa France Presse, tramite un intermediario locale, un video in cui il capo riconosciuto di Boko Haram, Abubakar Shekau, rivendica la responsabilità di una serie di attacchi lanciati nell'ultimo mese contro le forze di sicurezza nel nord est, fra cui quelli particolarmente sanguinosi a Malam Fatori e a Bama, e fa riferimento, tra l'altro, a combattimenti in

corso a Baga e Gamboru Ngala, vicino al confine con il Camerun.

Shekau, che nei giorni scorsi era stato dato per ucciso da fonti governative, afferma poi ironicamente di essere «in buona salute», a dispetto dell'offensiva che l'esercito sta conducendo contro il suo gruppo. Dal maggio scorso, in tre Stati del nord est, lo stesso Borno, lo Yobe e l'Adamawave, il presidente Goodluck Jonathan ha proclamato lo stato di emergenza e l'esercito governativo ha avviato massicce operazioni contro Boko Haram.

Il negoziato israelo-palestinese

I passi anchilosati della pace

PIERLUIGI NATALIA A PAGINA 3

Storica riforma annunciata dal presidente Henrique Peña Nieto

Il Messico apre ai privati lo sfruttamento delle risorse petrolifere

CITTÀ DEL MESSICO, 13. Quello arrivato ieri è un annuncio atteso da tempo. Il presidente del Messico, Henrique Peña Nieto, ha ufficializzato l'intenzione di aprire ai privati Pemex, la società energetica nazionale. Gli analisti parlano di storica riforma ma, nello stesso tempo, indicano che non sarà un'operazione facile. Si tratta in sostanza di modificare la Costituzione e di convincere elettorato e opposizione politica ad accettare. Il presidente, comunque, ha deciso di provarci: offre contratti di sfruttamento dei pozzi alle compagnie internazionali. Il Governo manterrebbe il controllo delle attività di esplorazione e produzione. Il Messico è il settimo produttore mondiale di petrolio: con i suoi tre milioni di barili estratti al giorno si contende con il

Brasile e il Venezuela il primato di Paese petrolifero latinoamericano. Il problema, sottolineano gli analisti, è che Pemex, negli ultimi dieci anni, ha ridotto i suoi utili del trenta per cento.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre questa mattina ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor Leo Cushley, Arcivescovo eletto di Edimburgo (Scozia).

di MANUEL NIN

Nella tradizione bizantina la festa della Dormizione della Madre di Dio è il sigillo che chiude l'anno liturgico, così come quella della sua Natività è l'inizio. La nascita e la glorificazione della Madre di Dio sono infatti anche l'inizio e il destino di tutta la Chiesa, di cui Maria è figura (*typos*). Nell'ufficiatura mattutina vi è un canone di san Giovanni Damasceno (VII-VIII secolo) dove, a partire dalle odi bibliche che sono alla base del mattutino bizantino, sono sviluppati aspetti del mistero celebrato grazie a una lettura cristologica dei testi veterotestamentari.

L'autore sottolinea come la festa diventi una liturgia: «Adorna di divina gloria, o Vergine, la tua sacra e illustre memoria ha convocato alla festa tutti i fedeli che, preceduti da Maria con danze e timpani, cantano al tuo ugentito. Si è reso grandemente glorioso». Il Damasceno collega la prima ode (*Esodo*, 15, 1-19) con il transito, vero esodo, di Maria in cielo: «Vergini giovinette, insieme alla profetessa Maria, cantate ora il canto dell'esodo: perché la Vergine, la sola Madre di Dio, è trasferita all'eredità celeste. Accogli da noi il canto per il tuo esodo, o madre del Dio vivente».

Qui Giovanni enumera i titoli dati a Maria nella festa e nelle tradizioni cristiane: «Degnamente, come cielo vivente ti hanno accolto, o tutta pura, le divine tendeelesti: e tu, nella tua radiosa bellezza, hai preso posto come sposa tutta immacolata presso colui che è re e Dio».

Il transito della Madre di Dio diventa quasi una liturgia che raduna il cielo e la terra, manifestata dall'icona della festa: «Quale sorgente viva e copiosa, o Madre di Dio, rafforza i tuoi cantori, che allestiscono per te una festa spirituale, e nel giorno della tua divina gloria di corone di gloria rendili degni. La folla dei teologi dai confini della terra, la moltitudine degli angeli dall'alto, tutti si affrettavano verso il monte Sion al cenno della divina potenza, per prestare ben doverosamente, o sovrana, il loro servizio alla tua sepoltura. Da tutte le generazioni ti diciamo beata, o Madre di Dio vergine, perché in te si è compiuto dimorare il Cristo Dio nostro, che nessuna dimora

può ospitare. Beati siamo anche noi, che abbiamo te quale protezione: giorno e notte, infatti, tu intercedi per noi».

Giovanni presenta chiaramente il tema della morte della Madre di Dio. Il suo transito alla vita avviene, come per Cristo stesso, attraverso l'esperienza della morte: «Da te è sorta la vita, senza sciogliere i vincoli della tua verginità. Come ha dunque potuto l'immacolata dimora del tuo corpo, origine di vita, aver parte all'esperienza della morte? Tu che sei stata sacrario della vita hai raggiunto l'eterna vita: attraverso la morte, infatti, sei passata alla vita, tu che hai partorito colui che è la vita. Tomba e morte non hanno trattenuto la Madre di Dio, sempre desta con la sua intercessione. Quale madre della vita, alla vita l'ha trasferita colui che nel suo grembo sempre vergine aveva preso dimora».

Nell'ottava ode Giovanni prende spunto dal cantico dei tre fanciulli (*Daniele*, 3, 57-88) e ne fa un commento cristologico e mariologico: «Il parto della Madre di Dio, allora prefigurato, ha salvato nella fornace i fanciulli intemerati; ma ora che si è attuato convoca tutta la terra che salmeggia: Celebrate, opere, il Signore, e sovrasaltate per tutti i secoli». Quasi come il giardino della tomba vuota di Cristo, anche la tomba di Maria diventa un nuovo paradiso: «Oh, le meraviglie della sempre vergine e Madre di Dio! Ha reso paradiso la tomba che ha abitato, e noi oggi attorniadola cantiamo gioiosi». La stessa fornace di Babilonia è figura del grembo di Maria: «Il potentissimo angelo di Dio mostrò ai fanciulli come la fiamma irrorasse di rugiada i santi e bruciasse invece gli empi; e così ha reso la Madre di Dio fonte vivificante dalla quale insieme zampillano la distruzione della morte e la vita per quanti cantano: Noi redenti celebriamo l'unico creatore, e lo sovrasaltiamo per tutti i secoli».

PAGINA 5

In occasione della solennità dell'assunzione della Vergine Maria il nostro giornale non uscirà. La pubblicazione riprenderà con la data 17-18 agosto



Forze di sicurezza nigeriane



Rassicurazioni del ministro dello Sviluppo economico

La Russia è in fase di stagnazione non di recessione

Mosca, 13. L'economia russa è in fase di stagnazione, ma non in recessione. La assicurazione è stata fatta dal ministro dello Sviluppo economico, Alexei Ulyukayev, che ha anche avvertito che i dati per il secondo trimestre potrebbero costringere a rivedere al ribasso le previsioni di crescita. Secondo gli analisti di Capital Economics, tuttavia, la Russia è entrata tecnicamente in recessione, visto che per due trimestri consecutivi si è registrato un calo congiunturale del pil rispetto al trimestre precedente. Ma a fronte di questi rilievi il ministro dello Sviluppo economico ha tenuto a ribadire: «Non vi è recessione, né mai ci sarà. Stagnazione è il termine più appropriato».

Secondo i dati dell'Istituto di statistica Rosstat, il pil del Paese è cresciuto di appena l'1 per cento nel secondo trimestre, rispetto allo scorso periodo dello scorso anno: dato inferiore alle previsioni degli economisti che parlavano di 1,6 per cento. Addirittura il Governo sperava in un'accelerazione dell'1,9 per cento. Ulyukayev ha sottolineato che il basso ritmo di crescita è segno di una combinazione di problemi istituzionali, strutturali e macro-economici, i quali richiedono molto tempo per essere risolti. Ha poi ribadito che il suo ministero potrebbe essere costretto a rivedere al ribasso le stime di crescita per il medio e lungo termine, già scese al 2,4 per cento rispetto al 3,6 per cento indicato in precedenza, e al 3-4 per cento del 2014.

Si segnala intanto che le autorità doganali russe hanno deciso di rinviare di un mese l'introduzione delle nuove regole doganali che imporranno, tra l'altro, l'esazione di garanzie addizionali per le merci importate via terra. «Accogliamo con favore la decisione, speriamo che questo tempo serva ad arrivare a un risultato soddisfacente» ha dichiarato un portavoce della Commissione europea. Il 24 luglio scorso il commissario alla Fisci, Algirdas Semeta, aveva scritto una lettera per chiedere a Mosca di rinunciare alle nuove regole doganali che violerebbero le convenzioni vigenti. Venerdì scorso, segnalano le

agenzie di stampa internazionali, Semeta ha avuto un colloquio telefonico con il capo del servizio doganale russo, durante la quale si è convenuto che esperti di entrambe le parti «identifichino soluzioni» prima delle riunioni del comitato esecutivo Tir.

La Russia, stando a quanto annunciato nei mesi scorsi, ha intenzione di richiedere garanzie aggiuntive per i trasporti Tir, che osservano cioè lo standard internazionale di controllo delle dogane, utilizzato in cinquanta Paesi. Ma ora Mosca vorrebbe inserire l'obbligo di definire un itinerario preciso, garanzie finanziarie da parte dell'azienda che opera il trasporto, l'obbligo per i Tir di essere scortati alla destinazione finale.

Si segnala infine il cambio in vista ai vertici della Russian Helicopters, l'azienda russa tra i maggiori produttori di elicotteri a livello mondiale. La holding statale, Rostekhnologii (che controlla Russian Helicopters) non avrebbe intenzione di rinnovare il contratto al Ceo, Dmitry Petrov. Il candidato favorito a prendere il suo posto sarebbe Alexander Mikheyev, membro del consiglio di amministrazione di Russian Helicopters.

TOKYO, 13. Cresce meno del previsto l'economia giapponese. Nel secondo trimestre di quest'anno il prodotto interno lordo è aumentato a un tasso annualizzato del 2,6 per cento (più 0,6 per cento rispetto al trimestre precedente). La frenata della crescita nipponica è risultata superiore alle aspettative. Questo scenario complica, rilevano gli analisti, la già difficile decisione che il Governo del premier Shinzo Abe dovrà prendere il mese prossimo: dare o meno il via libera al previsto aumento dell'imposta sui consumi dal 5 all'8 per cento dall'aprile del 2014 e fino al 10 per cento dall'ottobre 2015.

Alcuni consiglieri del primo ministro hanno suggerito di rinviare o revisionare il piano di rialzo dell'Iva, per evitare il rischio di bloccare il momento comunque positivo dell'economia nipponica. Nello stesso tempo il ministero delle Finanze, la Banca centrale nipponica e il Fondo monetario internazionale chiedono ad Abe di confermare le misure considerate necessarie per riportare le finanze pubbliche sui binari della sostenibilità.

Alcuni analisti, scrive «Il Sole 24 Ore», temono che rinnegare le promesse sull'Iva possa minare la credibilità del sistema, indurre le agenzie internazionali di rating ad abbassare la valutazione del debito sovrano e

L'economia giapponese cresce meno del previsto e per il premier sarà più difficile giustificare l'aumento dell'Iva

Il dilemma di Abe

La Banca centrale chiede l'applicazione di misure per rafforzare le finanze pubbliche



Il premier giapponese Shinzo Abe (La Presse/Agf)

provocare tensioni sul mercato dei bond.

Altri analisti ritengono che la prospettiva di un indebolimento dell'economia legata a una maggiore pressione fiscale, finirà comunque per avere riflessi negativi sui mercati finanziari.

Ieri l'indice Nikkei della Borsa ha ceduto lo 0,7 per cento, ma il mercato dei bond ha reagito bene alle ultime notizie su una frenata della crescita più ampia delle prevalenti aspettative.

In questo quadro c'è spazio anche per elementi positivi. Vi è il contri-

buto della domanda esterna (più 0,2 punti percentuali). Un rapporto stilato ieri dalla Banca del Giappone indica poi che i prezzi dei beni industriali sono saliti del 2,2 per cento, il maggior rialzo dall'agosto 2011.

Ora Abe - reduce dalla conquista del controllo anche della Camera Alta nelle elezioni di luglio - è atteso dagli investitori internazionali alla prova dell'introduzione di riforme sistemiche per la crescita. Ieri il primo ministro ha promesso una campagna d'autunno «per attuare ulteriori strategie di crescita», indicando di voler restare focalizzato sull'economia.

E stamane si è appreso che il primo ministro starebbe pensando di tagliare le tasse alle grandi aziende per controbilanciare il programmato incremento dell'Iva e attirare capitali esteri. Abe, riferisce l'agenzia Agf, ha ordinato uno studio per valutare l'effetto di un taglio della corporate tax, che attualmente pesa per il 38,01 per cento ed è una delle più alte al mondo. Un altro dato indicativo, appreso in queste ultime ore, riguarda gli ordini dei macchinari, che sono calati del 2,7 per cento a giugno: si tratta della prima flessione in due mesi, ha comunicato il Governo in una nota. Il declino arriva dopo un aumento del 105 per cento registrato a maggio.

Saranno adottate misure a difesa della bilancia dei pagamenti e della rupia

Le strategie di New Delhi per arginare la fuga di capitali



L'entrata principale della sede della Banca centrale indiana a Mumbai (Agf)

NEW DELHI, 13. Il ministro delle Finanze indiano, P. Chidambaram, ha lanciato una serie di nuove iniziative per bloccare la fuga di capitali che stanno progressivamente minando la bilancia dei pagamenti e la rupia. L'obiettivo è quello di contenere il deficit corrente, portandolo al 3,7 per cento del pil nell'esercizio 2012-2013, sotto il 4,8 per cento dell'anno fiscale precedente. Il ministro, riferisce l'agenzia Agf, punta a far risalire i flussi di capitali esteri a settantacinque miliardi di dollari, rialzandoli di undici miliardi di dollari. Nel dettaglio, il Governo indiano mira a contenere le importazioni di oro a 850 milioni di tonnellate, dai 950 milioni dell'anno scorso. Inoltre l'Esecutivo mira a tagliare di 1,5 miliardi di dollari le importazioni petrolifere, aumentando le importazioni dall'Iran.

Un'altra misura contemplata è quella di rendere esentasse il trenta per cento delle emissioni obbligatorie di bond delle aziende di Stato comprate dai fondi sovrani. A questo proposito, Indian Railway Finance, Power Finance Corp e India Infrastructure Finance Company emetteranno per la fine dell'esercizio di quest'anno quattro miliardi di dollari di nuove emissioni obbligatorie.

LONDRA, 13. Tensione diplomatica tra Spagna e Gran Bretagna. David Cameron ha minacciato infatti di avviare un'azione legale «senza precedenti» per i controlli alla frontiera con Gibilterra che le autorità spagnole continuano a compiere, causando lunghe code. Controlli che però, come Madrid ha ribadito, andranno avanti, anche perché sono legali non facendo Londra parte dell'Europa senza frontiere di Schengen.

E non allenta di certo la tensione il fatto che una piccola flotta della Royal Navy sia salpata oggi alla volta del Mediterraneo e abbia in programma una sosta proprio nelle acque contese di Gibilterra. «Il primo ministro è chiaramente deluso dal fatto che la Spagna non abbia rimosso i controlli addizionali alla frontiera nel fine settimana - ha affermato il portavoce di Downing Street - e ora stiamo considerando quale tipo di azione legale sia possibile per noi». Questo sarebbe un passo senza precedenti, «quindi vogliamo considerarlo con attenzione prima di prendere una decisione» ha precisato. Anche Madrid pensa a ricorsi in sede Onu dove potrebbe ottenere il sostegno dell'Argentina, già impegnata con Londra sul caso Falkland.

Si riaccende la disputa su Gibilterra

Tensione diplomatica tra Londra e Madrid

Ad accendere la miccia delle nuove tensioni è stata la decisione di Londra, lo scorso luglio, di gettare in mare, lungo le coste dell'arcipelago di Gibilterra, settanta blocchi di cemento. Motivazione ufficiale: rinforzare la difesa della pista d'atterraggio e rigenerare la pesca. Madrid vuole che questi blocchi di cemento vengano estratti dal mare così che i piccoli pescatori spagnoli dell'area possano continuare a gettare lì le proprie reti.

Sull'immigrazione l'Ue chiede maggiore collaborazione

BRUXELLES, 13. «Condivisione delle responsabilità» è «vera solidarietà». Sono queste le espressioni usate dal commissario Ue agli Affari interni, Cecilia Malmström, che ieri ha rinnovato il suo appello agli Stati membri affinché mettano in pratica i principi fondamentali di «un'efficace politica migratoria, che troppo spesso mancano». Malmström ha auspicato più collaborazione da parte degli Stati membri che si trovano ad affrontare le pressioni più forti, sia in termini di sbarchi che di richieste di asilo, chiedendo loro di lavorare per trovare accordi con i Paesi del sud del Mediterraneo. Il commissario ha inoltre posto l'accento su tutti gli sforzi che Bruxelles ha fatto in passato e sta facendo ancora oggi.

Intanto, anche ieri, in Italia, nuovi sbarchi. Settantotto migranti, tra afgani, siriani, iracheni e somali, sono stati soccorsi dalla Guardia costiera sull'isolotto di Vendicari, a largo di Siracusa. Ed è emergenza minori in Calabria, dove il Garante dell'Infanzia della regione ha denunciato la scomparsa di venti ragazzi dal centro richiedenti asilo di Isola di Capo Rizzuto.

In vendita il pioniere degli smartphone

NEW YORK, 13. La crisi non risparmia nemmeno BlackBerry, che ora è ufficialmente in vendita. Il consiglio di amministrazione del pioniere degli smartphone ha rotto ieri gli indugi e ha deciso di esplorare tutte le «alternative strategiche» a sua disposizione. Tra queste figura una cessione del gruppo canadese, accanto a «possibili joint venture, partnership o alleanze strategiche e altre transazioni».

Ieri il board ha dato mandato a uno speciale comitato, guidato dall'ex banchiere di Goldman Sachs, Timothy Dattels, di prendere in considerazione le opzioni. Le prime parole del nuovo organismo, affidate a Dattels, sono state indicative delle sfide che sono ora da affrontare: «Vista l'importanza della nostra tecnologia e l'evoluzione del settore e del quadro competitivo - ha affermato - crediamo sia arrivato il momento giusto per esplorare alternative». BlackBerry aveva tenuto a battesimo il suo primo smartphone nel 1999, conquistando clienti soprattutto tra le aziende e negli uffici governativi. L'azienda, tuttavia non è riuscita a fare i conti con il passo della concorrenza. Dall'inizio del 2013 il titolo ha perso circa il 17 per cento.

Il Governo italiano destinerà i risparmi alla Protezione civile

Tagli alle auto blu e agli aerei di Stato

ROMA, 13. «Ribadisco che troveremo una soluzione entro il 31 agosto». Così il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Enrico Letta, ha risposto a chi gli chiedeva se sull'Imu (imposta municipale unica) il Governo riuscirà a trovare una soluzione già nel prossimo Consiglio dei ministri, fissato per il 23 agosto. In questo quadro, il presidente del Consiglio ha annunciato ieri nuovi tagli alla spesa pubblica. «Vogliamo dare indicazione di un'ulteriore scelta verso la riduzione dei costi e una mag-

giore efficienza e riduzione dei privilegi» ha detto Letta, confermando il taglio del 25 per cento sulle auto blu e la riduzione degli aerei di Stato. «È stata decisa un'ulteriore riduzione del 25 per cento delle macchine di servizio presso la presidenza del Consiglio dei ministri». Le auto blu, in dotazione a Palazzo Chigi, vengono così ridotte da 60 a 44, escluse quelle per esigenze di sicurezza. La direttiva del Governo disciplina anche l'utilizzo delle vetture, superando la distinzione tra auto assegnate

in uso non esclusivo e auto utili per servizi operativi. Con la vendita degli aerei di Stato saranno risparmiati circa cinquanta milioni di euro, che andranno alla Protezione civile per rendere più forte il contrasto agli incendi con elicotteri e Canadair. Letta ha comunque assicurato che la riduzione della flotta aerea di Stato non inciderà sull'efficienza del lavoro svolto anche in campo umanitario ed è resa possibile dagli effetti delle norme sui voli di Stato introdotte

nel 2011 e dalla nuova disciplina approvata nel maggio scorso.

Intanto, ieri la Banca d'Italia ha informato che a giugno il debito pubblico è cresciuto di 0,6 miliardi di euro rispetto a maggio, volando a 2.075,1 miliardi. Nei primi sei mesi dell'anno l'incremento del debito (86,5 miliardi) riflette il fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche (44,5 miliardi) e l'aumento delle disponibilità liquide del Tesoro (41,9 miliardi).

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO
Giornalismo
POLITICO RELIGIOSO
Dir. responsabile
00180 Città del Vaticano
06/68 83975
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
direttore responsabile
Carlo Di Cicco
vicedirettore
Piero Di Domenico
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione
TIPOGRAFIA VATICANA
EDIZIONE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B.
direttore generale
Segreteria di redazione
telefono 06 68 83975, fax 06 68 83975
fax 06 68 83975
segreteria@osservatoreromano.it

Servizio vaticano: vaticano@osservatoreromano.it
Servizio internazionale: internazionale@osservatoreromano.it
Servizio culturale: cultura@osservatoreromano.it
Servizio religioso: religione@osservatoreromano.it
Servizio fotografico: telefono 06 68 83977, fax 06 68 83978
photo@osservatoreromano.it www.photosa

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 400, \$ 600
Alfred, Asia, America Latina: € 420, \$ 660
America Nord, Oceania: € 500, \$ 740
Ufficio di diffusione: telefono 06 68 99470, fax 06 68 82858, ufficio@diffusione@osservatoreromano.it
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 68 83980, fax 06 68 83974, info@osservatoreromano.it
Necrologio: telefono 06 68 83976, fax 06 68 83975

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Era, direttore generale
Romano Raosi, vicedirettore generale
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 00149 Milano
telefono 02 3021/2029, fax 02 3026214
segreteria@diffusione@osservatoreromano.it

Aziende promotori della diffusione de
«L'Osservatore Romano»
Inesa San Paolo
Ospedale Policlinico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valdesinese

Il negoziato israelo-palestinese

I passi anchilosati della pace

di PIERLUIGI NATALIA

In un contesto regionale profondamente mutato tanto dagli avvenimenti seguiti alle cosiddette primavere arabe tanto dal conflitto che da oltre due anni devasta la Siria - oltre che dagli sviluppi politici in Iran - riprendono questo 14 agosto i negoziati diretti tra israeliani e palestinesi. Dopo tre anni di interruzione, si torna cioè a confrontarsi con quella che dalla fine della seconda guerra mondiale è la principale questione mediorientale irrisolta.

Non è un cammino facile. Dopo le speranze più volte andate deluse per quasi quattro decenni, a partire dagli accordi di Camp David del 1978, il processo negoziale appare anchilosato e sembra difficile rimuovere le pregiudiziali reciproche su punti riguardo ai quali le posizioni non sono in pratica mutate, a partire dalla questione della sovranità su Gerusalemme, città considerata santa da tutte le tre principali religioni del Medio Oriente, e da quella degli insediamenti israeliani che continuano ad aumentare in territori che i palestinesi considerano destinati a formare il loro futuro Stato.

Le aspettative degli osservatori volgono dunque all'ottimismo meno che in altre occasioni del passato, sebbene sia chiaro come il presidente statunitense Barack Obama abbia fatto della questione una priorità assoluta del suo secondo mandato. Lo dimostrano le numerose missioni condotte nell'area dal suo nuovo segretario di Stato, John Kerry, e la riunione a Washington dello scorso luglio che ha registrato il consenso delle due parti alla ripresa dei negoziati diretti.

Ma è anche vero che proprio in questi giorni si registra un livello raramente tanto basso, dalla fine della guerra fredda, dei rapporti tra Stati Uniti e Russia, cioè tra i due protagonisti principali dell'azione diplomatica degli anni scorsi volta ad arrivare alla soluzione dei due Stati, lungo una road map della quale proprio Washington e Mosca, insieme a Onu e Unione europea, loro partner nel cosiddetto quartetto, intendevano farsi garanti. Non è un caso se in questa nuova fase il protagonismo della mediazione sia praticamente in carico all'Amministrazione Obama, al di là delle dichiarazioni di sostegno di altri soggetti internazionali, da ultima l'Onu rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, Catherine Ashton, che ha invitato la parti a «evitare passi che possono minare il negoziato».

Il riferimento sembra diretto al Governo israeliano che domenica scorsa ha alternato gesti distensivi ad annunci che hanno invece riportato tensione. Da un lato è stato approvato il rilascio, entro 48 ore, dei primi 26 dei 104 prigionieri, parte delle concessioni fissate a Washington in luglio per la ripresa dei negoziati. Dall'altro, nelle stesse ore, il ministro dell'Edilizia israeliano, Uri Ariel, del partito nazionalista Focolare ebraico, ha annunciato la costruzione di altre 1.200 unità abitative a Gerusalemme est e in Cisgiordania, suscitando

l'ira dei palestinesi, ma anche critiche di alcune forze politiche israeliane, non solo della sinistra all'opposizione, ma anche governative. Per esempio, il ministro delle Finanze Yair Lapid ha parlato di «bastone tra le ruote della pace».

Esplícito in merito è stato anche Kerry in una nota nella quale riafferma che il Governo di Washington «non accetta la legittimità della continua attività di colonizzazione», pur invitando i palestinesi a «non reagire sfavorevolmente» all'annuncio israeliano per non vanificare la ripresa del negoziato.

Su questi colloqui, peraltro, non peseranno solo le questioni bilaterali e le scelte di Obama, alla ricerca di risultati significativi in politica estera (e niente lo sarebbe più di un accordo che metta fine al pluridecennale conflitto israelo-palestinese). Un ruolo avrà proprio il contesto attuale, in particolare le crisi in Siria e in Egitto. Soprattutto quest'ultima rappresenta una pesante incognita tanto per gli israeliani quanto per i palestinesi. In merito ci sono incertezze anche a Washington. Il numero due del dipartimento di Stato americano, William Burns, ha di recente espresso la sua preoccupazione che l'esercito perda il controllo della situazione e che questa degeneri nel caos, con l'inasprirsi delle violenze del Sinai, a ridosso della Striscia di Gaza, dove si sta diffondendo l'azione dei gruppi islamisti.

Se i consiglieri di Obama continuano a interrogarsi sul proseguimento del sostegno ai militari egiziani, non sembra invece avere dubbi in merito il Governo israeliano, che ha infatti approvato la scelta di Abdel Fattah El Sissi, vice premier egiziano e ministro della Difesa, nell'Esecutivo di El Beblawi, di rafforzare il dispositivo militare nel Sinai, cosa mai accaduta dall'epoca di Camp David. Una spiegazione potrebbe venire dal legame storico tra Hamas e i Fratelli musulmani: il destituito presidente Mursi è stato infatti accusato di aver cospirato con esponenti del movimento che controlla Gaza, il cui statuto prevede la cancellazione di Israele e la costituzione di uno Stato islamico palestinese.

In ogni caso, alcuni osservatori ritengono che lo stalli della diplomazia internazionale sulla questione siriana e il braccio di ferro in Egitto tra islamisti e militari potrebbero mettere la questione israelo-palestinese in questo momento in secondo piano o, peggio, provocare effetti negativi. Altri sottolineano, però, come il leader israeliano Benjamin Netanyahu e quello palestinese Abu Mazen siano coscienti della necessità di dialogare proprio per evitare che Israele e Territori palestinesi subiscano le conseguenze di tale situazione regionale di instabilità. Del resto, l'impegno a trasformare una crisi in un'opportunità è da sempre uno dei modi per fare passi di pace. Sullo sfondo resta la questione dell'Iran, che il Governo israeliano continua a ritenere la principale minaccia da cui guardarsi e dove ancora non si è chiarito che svolta e di che tipo sia realmente destinata a rappresentare l'elezione alla presidenza di Hassan Rohani.

za. A Marikana e in genere nella regione mineraria di Rustenburg la tensione è tornata a salire a maggio, dopo l'annuncio di scindimenti organizzati da parte dell'Anglo American Platinum, un'altra multinazionale concessionaria di diritti di sfruttamento minerario in Sud Africa. Sulla responsabilità dell'uccisione di Nongile Madolo gli inquirenti non trascurano alcuna pista, ma molti sembrano convinti che si possa trattare di un delitto legato ai contrasti tra posizioni sindacali. La Num, vicina al partito governativo African National Congress (Anc), si trova a fronteggiare la rapida crescita di una confederazione emergente, l'Association of Mineworkers and Construction Union (Amcu), che gli rimprovera un atteggiamento troppo conciliante e si fa promotrice di azioni di protesta più radicali.

Tensione altissima in Egitto dopo la decisione dei giudici

Prolungata la detenzione di Mursi



I sostenitori dell'ex presidente Mursi al Cairo (Afp)

Cruenta battaglia tra forze governative e milizie islamiste a Deir Ezzor

Diplomazia bloccata sulla Siria

Nessuna notizia certa sulla sorte di padre Dall'Oglio

DAMASCO, 13. Non s'interrompono le stragi in Siria mentre si confermano difficili e incerte le prospettive delle iniziative per rilanciare l'azione diplomatica volta a fermare il conflitto. Il vice ministro degli Esteri russo, Gennady Gatilov, ha confermato ieri che a fine agosto ci sarà una riunione tra esponenti del suo Governo e di quello statunitense per rilanciare la conferenza internazionale sulla Siria, la cosiddetta Ginevra 2, già più volte rinviata. Gatilov, citato dall'agenzia di stampa russa Interfax, ha detto che la

conferenza non potrebbe esserci comunque prima della fine di settembre.

Rinviata a data da destinarsi è stata anche la missione, prevista a cominciare da ieri, degli ispettori dell'Onu che avrebbero dovuto accertare l'eventuale utilizzo di armi chimiche nel conflitto sul quale si erano scambiati accuse il Governo del presidente Bashar Al Assad e i ribelli. Secondo fonti dell'Onu citate anonimamente dalle agenzie di stampa internazionali, gli ispettori guidati dallo svedese Åke Sellström

hanno preferito rinviare per non precisati ostacoli tecnici la missione concordata a fine luglio con il Governo di Damasco.

Sul piano militare, la giornata di ieri ha fatto registrare a Deir Ezzor, capoluogo dell'omonima provincia orientale, a 450 chilometri da Damasco, una cruenta battaglia tra forze governative e milizie islamiste del Fronte al Nusra e dello Stato islamico dell'Iraq. Secondo fonti dell'opposizione, sono stati uccisi 33 combattenti islamisti e 25 soldati.

Nel frattempo, si stanno vivendo ore d'angoscia anche per la sorte del gesuita Paolo Dall'Oglio, scomparso nel nord della Siria dal 28 luglio, dopo che Lama Al Atasi, un attivista politica molto conosciuta, aveva annunciato ieri la sua morte facendo riferimento a fonti da lei ritenute attendibili. La notizia non è stata però confermata da alcuna fonte ufficiale.

«Qui c'è anche una guerra tra notizie che subiscono continue smentite, bisogna fare attenzione», ha avvertito il nunzio apostolico in Siria, l'arcivescovo Mario Zenari. Dopo che già il ministero degli Esteri italiano aveva invitato alla massima prudenza, anche il presidente del Consiglio dei ministri, Enrico Letta, ha reiterato che «si tratta di un'indicazione che va presa con estrema cautela e che non trova al momento alcuna conferma».

IL CAIRO, 13. Ore cariche di tensione in Egitto. Ieri la giustizia egiziana ha deciso di prolungare di quindici giorni la detenzione di Mursi, destituito il 3 luglio scorso e agli arresti dal 26 dello stesso mese. Manifestanti hanno quindi dato vita a nuovi sit-in di fronte alla Corte costituzionale, chiedendo le dimissioni del procuratore generale. Nel frattempo, il portavoce della presidenza, Ahmed El Meslemani, annuncia che ventisette governatori «tra i quali venti nuovi», presteranno giuramento al presidente ad interim Adli Mansour. Non è stato precisato quali siano stati rimossi, ma si ritiene siano quelli nominati da Mursi.

In un clima di allarmante attesa ed estrema tensione i sostenitori dell'ex presidente egiziano Mursi continuano a presidiare le piazze del Cairo, mentre le forze di sicurezza egiziane hanno rinviato la dispersione dei sit-in, annunciata alla scadenza dell'ultimatum fissato per dopo la fine del Ramadan. Un alto rappresentante dei Fratelli musulmani, Farid Ismael, ha dichiarato che «il popolo egiziano porterà avanti la sua rivoluzione» per chiedere il ritorno di Mursi.

Secondo alcune fonti, il Governo ha infatti deciso di posticipare l'intervento per «evitare un bagno di sangue». La decisione è stata presa dopo che il piano sulla fine dei sit-in è stato rivelato ai media. Prima dell'intervento - hanno fatto sapere alti funzionari di polizia e del ministero dell'Interno - ai manifestanti verranno lanciati «nuovi avvertimenti» affinché lascino piazza Rabaa Al-Adawiya e piazza di Nahda, i maggiori centri delle manifestazioni dei sostenitori di Mursi nella capitale. Una volta iniziato lo sgombero, la polizia aspetterà «due o tre giorni prima di intervenire per disperdere i manifestanti». Lo sgombero, secondo alcune fonti, sarebbe dovuto iniziare all'alba di ieri.

C'è grande preoccupazione da parte della comunità internazionale, che teme un nuovo bagno di sangue in caso di un intervento delle forze dell'ordine; ci sono state, infatti, oltre 250 vittime negli scontri scoppiati nel Paese dopo la destituzione del presidente, soprattutto tra i manifestanti a sostegno di Mursi. Ieri il dipartimento di Stato americano ha dichiarato che si tratta di «un momento cruciale per l'Egitto, e «tutte le parti devono evitare la violenza». Scontri sono stati registrati ieri in un villaggio vicino al Cairo: quindici i feriti.

Intanto, sul piano politico, si registra la decisione dei salafiti del partito egiziano di Al Nour, seconda forza politica dopo i Fratelli musulmani in Egitto, che si sono detti pronti a far parte della assemblea che dovrà scrivere la nuova costituzione. Un sostegno - dicono gli analisti internazionali - che di fatto isolerà ulteriormente la Fratellanza. Al Nour, pur pretendendo che parti del testo della vecchia costituzione siano confermati, «non si oppone più a far parte del comitato dei cinquanta», che scriverà la nuova carta fondante del nuovo Egitto.

Un'altra dirigente sindacale dei minatori uccisa in Sud Africa

CITTÀ DEL CAPO, 13. Nongile Madolo, una dirigente del principale sindacato dei minatori sudafricani, la National Union of Mineworkers (Num), è stata uccisa ieri a colpi d'arma da fuoco davanti alla miniera di Marikana. L'area, il cui sfruttamento è in concessione alla multinazionale Lonmin, fu già teatro un anno fa del più cruento tra gli episodi legati alla protesta dei lavoratori del settore, quando la polizia aprì il fuoco contro gli scioperanti, uccidendo 34 persone.

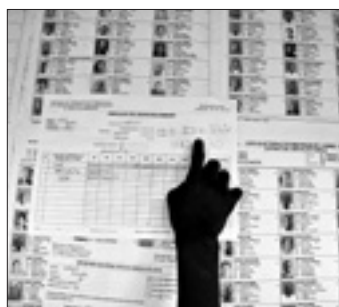
L'uccisione di Nongile Madolo non è purtroppo un fatto nuovo: nell'ultimo anno, si sono infatti moltiplicate le violenze, già in altri casi mortali, contro i sindacalisti attivi intorno all'immenso giacimento di platino gestito dalla Lonmin. Proprio la miniera di Marikana resta infatti l'epicentro di un movimento di protesta e di scioperi sfociati più volte in disordini e violen-

Cissé ammette la sconfitta al ballottaggio prima ancora della pubblicazione dei risultati ufficiali

Ibrahim Boubacar Keita guiderà il Mali

BAMAKO, 13. Ibrahim Boubacar Keita è il nuovo presidente del Mali. Il suo avversario, Soumaila Cissé, ha ammesso la sconfitta nel ballottaggio di domenica scorsa, prima ancora della pubblicazione dei risultati ufficiali, attesi per domani. «Sono andato a salutarlo per congratularmi con lui e per augurargli buona fortuna per il Mali» ha detto Cissé ai giornalisti, uscendo dall'abitazione del nuovo presidente. «Contrariamente alla tradizione della telefonata, ho preferito una tradizione molto maliana, quella di essere presente qui, a casa sua, con mia moglie e i miei figli, insieme a sua moglie e ai suoi figli» ha specificato il candidato sconfitto. Keita ha ricambiato pubblicamente con toni altrettanto distesi quello che ha chiamato il suo fratello giovane (il nuovo presidente ha 68 anni mentre Cissé ne ha 63) nonché «il simbolo di un nuovo Mali».

Keita dovrà guidare il Paese per un quadriennio che si annuncia di difficili sfide, dal ridare fiato all'economia all'ottenere, soprattutto, una vera riconciliazione nazionale dopo un'insurrezione armata, un colpo di Stato militare e oltre diciotto mesi di conflitto nelle regioni del nord.



Una scrutatore al lavoro in un seggio elettorale in Mali (Afp)

Il voto in Mauritania sarà boicottato dall'opposizione

NOUAKHCHOT, 13. Il Coordinamento dell'opposizione democratica (Cod) della Mauritania, la coalizione che raggruppa una dozzina di partiti politici che ritengono illegittimo il presidente Mohamed Ould Abdel Aziz, ha confermato ieri ufficialmente il boicottaggio delle elezioni legislative e amministrative del 12 ottobre, già prospettato nei giorni scorsi, nel caso che prima del voto Abdel Aziz non avesse rassegnato le dimissioni. Un comunicato del Cod, nell'annunciare la decisione, definisce le elezioni «una mascherata». Dalle urne sarà escluso - avvedendosi il ministero dell'Interno negato il riconoscimento giuridico - anche il Partito radicale per una Azione globale (Rag), formazione politica dichiaratamente contraria alla schiavitù, fenomeno largamente tollerato nel Paese.

Nuova vita per la Madonna della Colonna a San Pietro

Quel restauro che ha ridato i piedi a Gesù bambino

di PIETRO ZANDER

Nell'Anno della fede la Fabbrica di San Pietro ha intrapreso il restauro delle due immagini mariane più importanti della basilica: la Madonna della Colonna e la Madonna del Soccorso nella Cappella Gregoriana. Un impegnativo lavoro reso possibile grazie al sostegno dell'Ordine dei Cavalieri di Colombo, che ha voluto

condividere con la medesima Fabbrica la gioia di restituire alla devozione dei fedeli due meravigliosi dipinti. La necessaria opera di risanamento è stata realizzata da Lorenzo D'Alessandro e Giorgio Capriotti, restauratori di comprovata perizia e lunga esperienza.

Mentre volge al termine il restauro della Madonna del Soccorso nella Cappella Gregoriana, nei giorni che precedono la solennità dell'Assunta, presentiamo la restaurata immagine della Madonna della Colonna, *Mater*

Ecclesiae, la cui storia è strettamente legata alla basilica. Venne infatti affrescata al principio del XV secolo da un anonimo e valente pittore, forse di scuola toscana, nella navata centrale dell'antico San Pietro, sulla terza colonna di sinistra. Una colonna dal tabernacolo del Santissimo Sacramento, sotto la quale era posta l'acquasantiera.

Per l'importanza del luogo e per il materno sguardo della Vergine, che ancora oggi invita alla preghiera e cattura l'attenzione di chi l'osserva, il dipinto divenne ben presto oggetto di grande devozione. Tiberio Alfariano (1525-1596) e Giacomo Grimaldi (1568-1623) nel descrivere la Madonna della Colonna sottolineano una speciale venerazione a motivo dei molti fatti prodigiosi avvenuti per sua intercessione. Così nel 1579 Ludovico Bianchetti (1545-1587), canonico di San Pietro, realizzò davanti all'immagine un altare con marmi pregiati e splendide colonne di porfido, del quale Giacomo Grimaldi ci ha lasciato un dettagliato disegno.

Presso quell'altare, nel settembre del 1605, grazie all'intercessione della Vergine, molte persone rimasero miracolosamente illese dalla improvvisa caduta di un pezzo di cornice marmorea. Il cardinale arciprete Giovanni Evangelista Pallotta (1548-1620) riferì dell'incidente e dello scampato pericolo nel consistorio che si tenne al Quirinale il 26 settembre dello stesso anno.

Il fatiscante stato di conservazione della vecchia basilica e la necessità di completare la costruzione del nuovo tempio vaticano, indussero allora Papa Paolo V a ordinare la demolizione della parte superstite dell'antico San Pietro e, di conseguenza, lo smembramento dei numerosi altari e dei monumenti sepolcrali in esso presenti. Così l'altare della Madonna della Colonna, che era stato eretto appena ventisette anni prima, fu smontato nei primi giorni del 1607.



Il cardinale Angelo Comastri, monsignor Vittorio Lanzani e il clero del Capitolo vaticano davanti alla restaurata Madonna della Colonna (17 febbraio 2013)

Il fusto di quell'antica colonna marmorea – del diametro di oltre un metro – fu allora segato, in modo da recuperare la sola porzione con immagine mariana. Durante quella non facile operazione, che impegnò diversi uomini per molti giorni, si danneggiò irrimediabilmente la parte dell'affresco con il volto del Bambino, che fu pertanto ridipinta da un ignoto e abile artista del primo Seicento.

Il 2 febbraio 1607 il frammento di colonna con la miracolosa immagine della Madonna fu solennemente

Dipinta da un artista anonimo nel XV secolo fu subito oggetto di devozione. E nel 1605 fece il miracolo salvando molti dall'improvvisa caduta di un pezzo di marmo

portato nel nuovo tempio vaticano e collocato sopra un altare appositamente realizzato dall'architetto Giacomo della Porta (1532-1602), nella cappella situata presso l'angolo sud-ovest della basilica, dietro il cosiddetto pilone di santa Veronica.

Il 2° gennaio 1645 la Madonna della Colonna fu incoronata dal Capitolo vaticano, ma le preziose cornici d'oro le vennero strappate con la requisizione del 2 giugno 1798. Di questo sacrilegio gesto restano i segni sul muro. Nel 1825 l'argentiere Francesco Ossani realizzò le nuove cornici d'oro, che sostituiscono i dia-

demi originari fusi durante i tormentati giorni della Repubblica romana. Tali corone, simbolo di antica e continua devozione, sono state ricollocate sull'opera al termine del restauro.

Il 21 novembre 1964, a conclusione della terza sessione del concilio Vaticano II, Paolo VI, tra il plauso dei padri conciliari, proclamò solennemente la Vergine Maria «Madre della Chiesa». L'iscrizione *Mater Ecclesiae* fu inserita nel 1970 sopra l'immagine della Madonna col Bambino, in una nuova targa composta da tarsie di marmi policromi. Infine, dopo l'attentato del 13 maggio 1981, il beato Giovanni Paolo II volle collocare all'esterno della basilica – al posto di una delle finestre del Palazzo Apostolico – un mosaico della Madre Celeste, ispirato all'antico e venerato dipinto della Madonna della Colonna, testimonianza e pegno della materna protezione sul Papa e sulla Chiesa. L'opera musiva (di 1,34 metri x 2,55), con lo stemma di Papa Wojtyła e il motto *Totus Tuus*, venne realizzata dai maestri dello Studio del Mosaico della Fabbrica di San Pietro.

Il recente restauro è stato preceduto da numerose analisi di laboratorio e da riprese fotografiche all'infrarosso, in fluorescenza UV e a luce radente. Così, guidati dalle indagini scientifiche e dalle immagini multispettrali eseguite da Mallo Falcioni, con mano esperta e con l'ausilio di lenti e microscopio, sono state riscoperte parti importanti del dipinto

(prima non visibili): piedini e mano sinistra del Bambino; stella dorata, parte del volto, cuffia e manica sinistra della Vergine e, infine, la parte inferiore della cornice ovale secentesca.

Sono stati inoltre identificati i fori di ancoraggio di perdute collane ed è stato delimitato, con una sottilissima incisione, il frammento pittorico quattrocentesco, che, quasi miracolosamente, conserva intatta l'immagine della Madonna su un fondo porporino, che riprende il colore della colonna marmorea. Si è inoltre provveduto al restauro della meravigliosa pala d'altare in tarsie di marmi policromi, rari e preziosi, che fanno da cornice e racchiudono come in uno scrigno l'antico dipinto.

Il 17 febbraio di quest'anno, prima domenica di Quaresima, dopo la messa capitolare all'Altare della Cattedra di San Pietro, il cardinale Angelo Comastri – insieme a monsignor Vittorio Lanzani e al clero orante del Capitolo vaticano – si recava processionalmente all'altare della Madonna della Colonna, e, dopo aver intonato il *Salve Regina*, incensava la restaurata immagine mariana, restituita alla devozione della basilica. Questo restauro è stato ultimato in un momento veramente singolare, e cioè nei giorni in cui veniva a concludersi il ministero petrino di Papa Benedetto XVI.

In questo contesto si è voluto vedere un segno della materna protezione della Madre celeste sul Pontefice e sulla Chiesa.

Un ricordo di Emilio Gabba

Erede di Gaetano De Sanctis

di GIUSEPPE ZECCHINI

Nella notte tra l'11 e il 12 agosto è scomparso Emilio Gabba, professore emerito di Storia romana all'università di Pavia, accademico dei Lincei, nonché e soprattutto uno dei maggiori storici italiani del XX secolo. Era nato nel 1927 e aveva studiato a Pavia con Plinio Fraccaro, di cui era diventato il più giovane e il più illustre degli allievi. Fraccaro lo aveva avviato allo studio dell'ultimo secolo della Repubblica romana, che Gabba volle leggere come storia dell'ascesa dei notabili e dei ceti medi italici soprattutto attraverso quel formidabile veicolo di promozione sociale e di responsabilizzazione politica che fu l'esercito; individuò in Appiano lo storico antico che ci conserva la versione italica di questa fase di trasformazione destinata a sfociare in un principato rigorosamente monarchico.

Nel frattempo, diventato giovanissimo ordinario a Pisa, Gabba inaugurò una seconda fase della sua ricerca grazie all'impulso ricevuto dal rapporto con Arnaldo Momigliano: di qui gli interessi per i rapporti tra mondo classico e mondo giudaico e soprattutto tra cultura antica e storiografia moderna. Gabba visse a Pisa gli anni della prepotente ascesa della cultura marxista e del primato degli studi di storia economica anche in ambito antichistico; rimase del tutto impermeabile al marxismo teorico ma ne accettò la sfida sul piano dell'incidenza delle strutture economiche e in particolare della schiavitù sulla società romana, contrapponendo la stretta aderenza all'analisi delle fonti antiche a qualsiasi dogmatismo. Il suo metodo d'indagine, già assai concreto e riluttante a qualsiasi ipotesi che non fosse sufficientemente suffragata dalla documentazione pervenuta, si affinò a contatto con l'empirismo anglosassone, con cui di nuovo Momigliano lo aveva messo in rapporto: la storia delle relazioni intellettuali tra Gabba e i *regii professors* di storia romana ad Oxford, Syme, Brunt e Millar, è un capitolo importante della recente scienza storica europea, che dovrà essere debitamente indagato.

Tornato nella "sua" Pavia, dove avrebbe concluso la sua carriera accademica, Gabba si dedicò con grande scrupolo alle raccolte dei suoi scritti minori per temi di ricerca; nell'impossibilità di menzionarli tutti, sembra opportuno ricordare almeno il volume sull'Italia romana: qui egli lesse il processo di ro-

manizzazione degli antichi popoli italici confluiti nell'Italia augustea non come un processo di colonizzazione culturale violenta e di integrazione forzata, ma come una consapevole richiesta di partecipazione alla gestione dell'impero in cambio di una spontanea volontà di adeguamento ai valori e alle esigenze istituzionali e giuridiche della città dominante. Credo che in questa sua interpretazione della storia dell'Italia antica Gabba sia stato il vero erede di Gaetano De Sanctis: sia pure a distanza di



due generazioni essi sono stati entrambi figli del Risorgimento, animati da una sincera passione civile per l'Italia risorta.

Certamente De Sanctis era cattolico, anzi "papalino", mentre Gabba è stato orgogliosamente laico ma si badi a non confondere la sua laicità con il laicismo anticristiano: da buon liberale, Gabba poteva essere anticlericale, ma non negava un cristianesimo sia pur confinato in ambito rigorosamente privato.

Come uomo pubblico, ci ha lasciato non soltanto un'imponente mole di studi su Roma antica, ma soprattutto la lezione che la ricerca è sacra: è stato – credo – il suo *itinerarium mentis in Deum*.

La Shoah dalla prospettiva di una scrittrice messicana

Una storia che protegga dalla Storia

di CLAUDIO TOSCANI

1939, confini settentrionali della Romania. Zalschik è un minuscolo villaggio situato all'estremità di una penisola creata da un fiume e abitata da una decina di famiglie ebrei ignare di ciò che sta accadendo intorno a loro, sia pure avvertite che «un uomo così baffi squadretti vuole rifare il mondo», cominciando a imprimere sui passaporti di alcuni una grande "J" rossa dal significato di *jude*.

La promessa del sole espressa nella copertina del romanzo *Il sole ci servì a errare* di Ramona Ausubel (Milano, Garzanti, 2013, pagine 364, euro 17,60) si farà attendere lungo tutto il libro, piovoso, nebbioso, avvolto tra uno scroscio e l'altro da problemi di agilità e di difesa: una latente malinconia e una palpabile incombenza drammatica fanno da sfondo alla narrazione, soprattutto dopo che un aereo, sorvolando il piccolo insediamento, va a sganciare il suo micidiale carico appena al di là dei monti, provocando tra l'altro un'inondazione che dà la prova del disastro, portando a valle un'infinità di reperti e, alla fine, più morta che viva, anche una sconosciuta subitaneamente accolta e confortata. Un fatto, un presagio; un avvenimento, un'angoscia. Presto i nazisti saranno qui, la piena della Shoah avrà un braccio minore ma altrettanto devastante che altrove.

Alle impotenti famiglie di Zalschik, ancor più terrorizzate dal racconto delle nefandezze ricordate dalla sconosciuta, il rifugio in una storia che li preservi dalla Storia sembra l'unica percorribile idea di sopravvivenza. È l'abilità dell'autrice costruisce attorno a questo timido pugno di uomini, donne e bambini, una esemplare trama di magico realismo e di stupefacente morfologia di una fiaba lucidamente attonita e straniante che il lettore segue non senza soprassalti

alla constatazione d'elementi paradossali che emergono dalla vita di tutti i giorni.

Il macellaio, il fornaio, il sellaio, il ciabattino, il mietitore, il coltivatore di cavoli, il guardiano, ognuno impersona se stesso e insieme un mondo nuovo individuale e corale, consueto e insolito, pratico e sacrale («Stavamo in piedi in cerchio intorno alle nostre tavole e accendevamo candele mentre rivestivamo la stanza di preghiere»). Pregare è l'atteggiamento predominante di questa precaria comunità, anche se fra loro non c'è referente sacerdotale: Dio è principio e fine, e intervallo, della loro incerta,

«Il processo di vivere è cedere quello che per qualche giorno o anno splendente ti è stato concesso di possedere» scrive Ramona Ausubel

sempre più incerta idea di tempo. All'eco di passi biblici e di altre memorie religiose ciascuno intesse un destino inedito nel tessuto dell'attesa: una prospettiva che è ansia e speranza assieme, fede e inquietudine, incerta certezza e fiduciosa irrealtà, che il mosaico delle vicende familiari rende vivibile tra distorsioni temporali, azzardate contiguità di mondi, meraviglie e disinganni, collasso logico e sogni. E preghiere, fitte istanze di bene di vita, di pace, di fraternità («Pregare per noi era come girare una chiave inglese o battere un chiodo: serviva a saldare insieme solidamente le nostre esistenze»). Ciò non toglie che al punto massimo della pena e del tormento, qualcuno scagli contro Dio, la sua silente presenza, qualche rancorosa apostrofe.

Colei che narra e si rifa alla memoria degli antenati – il romanzo è

metanarrativo – si firma alla prima e all'ultima pagina del libro, coinvolgendo genitori, fratelli e sorelle, zii e una scia di discendenti che popolano le pagine immerse in una rappresentazione favolistica e per immagini che sfuma in parole e pensieri per troppa dotazione di realtà: la linea che separa la minuscola verità di quelle vite dall'altrettanto dettagliata invenzione del tempo nuovo e della scena che duplica un mondo inaccettabile e inaccettabile è il costante impegno a non far cadere il silenzio sulle loro vite («Il processo di vivere è cedere quello che, per qualche giorno o anno splendente, ti è stato concesso di possedere»).

Finché accadrà la tragedia e saranno spazzati via tutti, tranne coloro che per previo destino avranno avuto avventure lontane dal villaggio e dai loro stessi cari. Ma al medesimo, se non al maggior costo, di separazioni, allontanamenti coatti o scelte inevitabili tra morte e vita, la perdita e il riacquisto della fede, l'appartenenza e lo sradicamento, la libertà e la prigione.

Quando la narrazione giunge al termine, e finalmente un raggio di sole trova quel che resta del villaggio e di qualche suo sparuto, dimentico superstite, il romanzo offre intero il suo significato, integro il sentimento che nulla è accaduto a caso e ciò che conta è la verità tramandata, il potere dell'immaginazione sopra l'orrore, la forza della speranza sopra quella degli avvenimenti, la possibilità del mondo di sopravvivere se stesso per quanti errori abbia commesso. «Questo è un libro – chiude Ausubel – sull'immenso valore che ha l'esistenza nel nostro essere individui, ma anche parte di una famiglia, di una tribù, della Storia».

Nel giorno dell'Assunzione Maria ci richiama a rendere forte la fede e sicura la speranza

Maestra di cristianesimo

di SALVATORE M. PERRELLA

Il 15 agosto la cristianità intera celebra, sin dal secolo VIII, l'avvenimento dell'assunzione al cielo di Maria di Nazareth, madre del Crocifisso-Risorto, icona di coloro che accolgono nella fede la promessa di Dio in un futuro e in una "dimora" di luce e di pace, che a lei sono stati donati in modo anticipato rispetto a noi. Ecco perché la liturgia del giorno pone come antifona d'inizio il noto brano di Apocalisse: «Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna ammantata di Sole, con la Luna sotto i suoi piedi e sul capo una corona di stelle» (12, 1).

La celebrazione liturgica rilegge questo brano apocalittico e lo rafforza nella prospettiva escatologica che tutti coinvolge con la proclamazione della prima Lettera ai Corinzi (15, 20-27), dove si afferma Cristo risorto come primizia di coloro che sono morti: grazie a lui e al suo mistero di Pasqua, la morte non fa più paura, non tiene più l'ultima meste parola, in quanto tutti coloro che muoiono in Cristo riceveranno per mezzo suo la vita immortale, quella che ha come orizzonte permanente la comunione dei santi in Dio.

In questo giorno Maria ci richiama a rendere forte la fede e sicura la speranza. Tutti quelli che come lei "sono di Cristo" saranno con lui per sempre. Questa "bella notizia", passa però, per il punigliamento della morte (cfr. 1 Corinzi, 15, 53). Mentre per molti di noi la morte è un dramma, una iattura, una cancellazione del nostro essere, per la Vergine Maria non è stato, non è così. Per lei la morte, ha insegnato Giovanni Paolo II, è stata causata (ella è Immacola-

ta, la resa Innocente dall'Amore trinitario) dal suo essere creatura umana, immersa nel cammino che inevitabilmente porta alla morte e a cui lo stesso Gesù si è volontariamente assoggettato. Per lei la morte, o *dormito* come la definisce l'Oriente cristiano, ha realizzato il ricongiungimento stabile con l'amato, con il Dio dell'alleanza e della promessa. Per cui il corpo mortale di Maria è stato rivestito di immortalità, compendosi così in lei la parola della Scrittura: «La morte è stata inghiottita nella vittoria (...) Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo» (1 Corinzi, 15, 55-57).

Con l'assunzione, ha trovato pienezza e completa realizzazione quel processo di progressiva conformazio-

ne a Cristo che è stata l'opera discreta e incisiva del grande iconografo che è lo Spirito Santo, nella sua vita di fede. La Donna nazaretana, la beata perché ha veramente ascoltato e creduto alla Parola (cfr. Luca, 11, 28), è stata veramente resa dallo Spirito e a causa di Cristo nuova creatura, venendo al termine della sua vita terrena dotata di un corpo eternamente trasfigurato e glorificato da cui promana quella luce e quell'aura di bellezza che è propria dei santi amici dell'Angelo di Dio.

La festa dell'Assunta è perciò un incentivo a desiderare ardentemente lo stare, o meglio, il ricongiungersi all'Amato sopra ogni cosa, vero tesoro del cuore credente: Papa Francesco nell'Angelus di Domenica 11 agosto 2013, rileggendo la pagina

evangelica del giorno (cfr. Luca, 12, 32-48), ha detto che questa «ci parla del desiderio dell'incontro definitivo con Cristo, un desiderio che ci fa stare sempre pronti, con lo spirito sveglio, perché aspettiamo questo incontro con tutto il cuore, con tutto noi stessi. Questo è un aspetto fondamentale della vita. C'è un desiderio che tutti noi, sia esplicito sia nascosto, abbiamo nel cuore, tutti noi abbiamo questo desiderio nel cuore. Anche questo insegnamento di Gesù è importante vederlo nel contesto concreto, esistenziale in cui lui lo ha trasmesso. In questo caso, l'evangelista Luca ci mostra Gesù che sta camminando verso Gerusalemme, verso la sua Pasqua di morte e Risurrezione, e in questo cammino li educa confidando loro quello che lui stesso porta nel cuore, gli atteggiamenti profondi del suo animo. Tra questi atteggiamenti vi sono il distacco dai beni terreni, la fiducia nella provvidenza del Padre e, appunto, la vigilanza interiore, l'attesa operosa del Regno di Dio. Per Gesù è l'attesa del ritorno alla casa del Padre. Per noi è l'attesa di Cristo stesso, che verrà a prenderci per portarci alla festa senza fine, come ha già fatto con sua Madre Maria Santissima: l'ha portata al Cielo con lui. Questo Vangelo vuole dirci che il cristiano è uno che porta dentro di sé un desiderio grande, un desiderio profondo: quello di incontrarsi con il suo Signore insieme ai fratelli, ai compagni di strada. E tutto questo che Gesù ci dice si riassume in un famoso detto di Gesù: "Dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore" (Luca, 12, 34)".

La fede, quindi, non solo è fiducia, credito, affidamento e adesione al Signore e alla sua Parola; ma è soprattutto coinvolgimento totale nell'Amore infinito di Dio pienamente e definitivamente manifestatosi in Gesù, tanto da destare gradatamente nel cristiano una santa inquietudine che si soddisfa solo nel ritornare da dove siamo originariamente venuti perché voluti e dove dobbiamo andare perché attesi: il seno accogliente del Dio amante della vita. Questa convinzione di fede, richiamata da Papa Francesco, purtroppo, non sempre è palese e riscontrabile nelle stesse persone credenti in quanto troppo legate alla terra e agli affetti, persino ai giorni carichi di fatica, tanto che il giorno ultimo dell'esistenza non lo si desidera e non lo si considera veramente e sinceramente come il compimento di un percorso verso la patria in compagnia della Chiesa dei discepoli e delle discepole, che atteso pubblicamente al mondo che siamo viandanti e cercatori dell'Amore. Inoltre, sovente ci si dimentica quanto san Paolo afferma: «Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso» (2 Timoteo, 2, 11-13). Morire in Cristo significa aver realmente vissuto con lui e per lui. La promessa di Cristo basata sulla volontà del Padre è stata ben tenuta in mente dalla Madre, che come maestra di cristianesimo ci rammenta proprio nel giorno della sua gioia, le parole del Figlio: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, io non lo caccio fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: io non perda nulla di quanto egli mi ha dato ma che io riuscissi nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Giovanni, 6, 37-40).

Il dogma dell'Assunzione di Maria in anima e corpo è per noi cristiani il pegno e il segno che «le grandi cose» compiute da Dio in lei (cfr. Luca, 1, 49) sono una consolante realtà per tutti i credenti ed è nel contempo verità che la stessa Chiesa definendola come *dogma fidei* non teme di proporre nel suo insegnamento e di celebrare nel suo rendere lode e grazie a Dio nel *dies natalis* della Madre del Figlio dell'Altissimo. Facendo nostra la preghiera liturgica diciamo: «Arda nei nostri cuori, Padre, la stessa fede che spinse Abramo e Maria a vivere sulla terra come pellegrini, e non si spenga la nostra lampada, perché vigilanti nell'attesa della tua luce, siamo introdotti da te nella patria eterna».



Andrea Orcagna, «Tibernacolo» (1352-1360, Chiesa di Orsanmichele, Firenze)



Tiziano Vecellio, «Assunzione della Vergine» (1516-1518, particolare, Basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari, Venezia)

Ineccepibile discepolo del Vangelo

Il sì che diventa offerta di sé

di INOS BIFFI

La storia di Maria incomincia con l'elezione divina che la predestinò a essere la madre del Figlio di Dio. A quella scelta corrispose la sua obbedienza e quindi la sua disponibilità ad associarsi alla passione di Gesù, per divenire comunione alla sua gloria con l'assunzione al cielo.

È una storia singolare ed esemplare, che incomincia con lo sguardo di Dio posato fin dal principio sulla Vergine. «Grandi cose» egli ha fatto in lei con la potenza del suo amore, e questo solo per grazia di là da ogni merito: una grazia che oltrepassa la stessa consapevolezza della Madre di Dio, concepita immacolata in vista del sacrificio della croce.

Quando il sorprendente disegno di Dio si fa storia, ed è rivelata a Maria la pienezza dei favori celesti — «Rallegrati, o piena di grazia!» (Luca, 1, 28) — con il progetto della divina maternità, essa vi aderisce con la dedizione della fede, fruendo così della beatitudine di quelli che credono: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore!» (Luca, 1, 45). La Vergine non oppone diffidenza e non si ritrae; la sua fede diventa servizio e tutta la sua esistenza entra nel disegno di Dio, divenendone il luogo e l'epifania.

Il sapiens amata da Dio in una forma unica non la inorgoglisce: sa di essere povera se guarda se stessa, e di presentare unicamente ricchezze ricevute. La vocazione alla mirabile maternità è motivo di umile e incontentibile rendimento di grazie.

Ma il «sì» dell'inizio, facendosi concreto, diviene distacco e offerta di sé. Il legame materno di Maria con Gesù matura nel compimento della volontà di Dio. Non è tanto «beato il grembo che ha portato Gesù o il seno che lo ha nutrito» (Luca, 11, 27): motivo di beatitudine è l'ascolto e l'osservanza della Parola di Dio (cfr. Luca, 11, 28). Maria arriverà fino ai piedi della croce, all'oblazione suprema e alla comunione più stretta con il mistero di Gesù. «Non meravigliatevi, fratelli — predicava san Bernardo di Clairvaux — che si chiama Maria martire nell'anima». Sulla via per la quale passa Gesù è pronta a passare anche la «madre com-paziente».

La pienezza della grazia o dei doni di Dio non dispensa dal percorso della croce; al contrario, più grande è la grazia e più intimo è il legame con l'opera della salvezza che si com-

pie sul Calvario. Nessuno, più di Maria, fu vicino a Gesù nella sua immolazione.

La fede della Chiesa ha la certezza, che da quando Maria ha concluso la sua vita terrena, la sua conformità al Figlio Gesù è perfetta ed è ora nella pienezza della gloria.

La Risurrezione della carne ha già coinvolto la madre di Cristo: è il mistero che la Chiesa celebra nella festa dell'Assunta. Proprio per questo Maria appare la riuscita ideale della salvezza. San Paolo dice: «Tutti riceveranno la vita in Cristo (...) Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo» (1 Corinzi, 15, 22-23).

Ora, dopo la primizia che è Cristo, già è succeduto il frutto della Madre sua, risorta e glorificata. È la ragione per cui il prefazio del 15 agosto proclama: «La Vergine Maria, madre di Cristo, è stata assunta nella gloria del cielo. In lei, primizia e immagine della Chiesa, hai rivelato (o Padre) il compimento del mistero di salvezza».

Maria è chiamata «immagine della Chiesa», non perché essa sia tutta la Chiesa, ma perché ha vissuto e compiuto esemplarmente la relazione e la dedizione ecclesiale; è stata l'ineccepibile discepolo del Vangelo; la redenta pienamente, così com'è destinata a esserlo la Chiesa e nella Chiesa ogni singola anima. Guardare Maria significa vedere come si diviene e come si è Chiesa. Come si vive la fede e la lode, la docilità e la carità.

Osserva san Bernardo: «Cristo poté morire anche nel corpo, e Maria non poté morire con lui nel cuore? Quella morte è avvenuta a motivo dell'amore, più intenso del quale non ce n'è un altro. E questa morte proviene ugualmente dalla carità, di cui, dopo quella di Cristo, non ce n'è una più grande». L'obbedienza e la pietà della Vergine derivano dal suo amore per il Figlio suo e per la Chiesa, che da Maria impara come amare e come essere serva del Signore.

«Immagine della Chiesa» per l'estensione della sua maternità. La Donna che partorisce, di cui parla il brano dell'Apocalisse, è la Chiesa; ma è anche Maria. A similitudine di Maria, la Chiesa, attraverso il ministero, per virtù dello Spirito Santo, genera figli di Dio, come nuova madre dei viventi. Non è analogia vana quella che la tradizione ecclesiale ha messo in luce tra Maria, nuova Eva, e la Chiesa. È così insegnato che, sia la Chiesa nella misura dell'ascolto della Parola di Dio, della fede, dell'imitazione di Cristo,

della associazione alla sua passione, per partecipare alla gloria della Risurrezione.

«Maria e la Chiesa — scrive Isacco della Stella — sono un'unica madre e più madri; un'unica vergine e più vergini. L'una e l'altra madre: l'una e l'altra vergine, con una concezione per opera del medesimo Spirito partoriscono santamente dei figli al Padre. L'una e l'altra sono madre di Cristo, ma nessuna delle sue lo partorisce integralmente senza l'altra. Per questo nelle Scritture divinamente ispirate quanto è detto, in modo universale della vergine madre, la Chiesa, in modo speciale è detto di Maria. E quando un testo parla dell'una o dell'altra, il suo contenuto si applica quasi senza distinzione e indifferenzialmente all'una e all'altra».

L'abate medievale procede ulteriormente e vede il mistero di Maria e della Chiesa avverarsi in ogni credente: «Quello che in generale è detto della Chiesa, e in modo speciale è affermato di Maria, vale anche per l'anima fedele»; «Cristo per nove mesi è dimorato nel

grembo di Maria; sino alla fine del mondo dimorerà nella fede della Chiesa e nei secoli dei secoli dimorerà nella conoscenza e nell'affetto dell'anima fedele».

Tutta la Chiesa e ogni anima è chiamata alla condizione gloriosa di Maria. La quale, proprio perché assunta in cielo, è sentita vicina alla Chiesa e a ogni credente sulla terra: «per il tuo popolo, pellegrino sulla terra — è detto ancora nel prefazio — segno di consolazione e di sicura speranza». L'assunzione non è lontananza ma ravvicinamento, presenza prossima di Maria alla Chiesa, attrattiva più forte, e soccorso più immediato.

«Madre di misericordia — è la preghiera di san Bernardo alla Vergine in un sermone dell'Assunta — affidandosi all'effetto sincero della tua anima, con suppliche devote la Luna, cioè la Chiesa, si rivolge a te, che sei posta come mediatrice per il Sole di giustizia, Cristo, perché nella tua luce possa vedere la luce. Sei piena di grazia, sazia i tuoi poveri».



Andrea Del Castagno, «Nostra Signora dell'Assunzione con san Miniato e san Giuliano» (1450)

Missione e ricchezza delle Chiese greco-cattoliche

Se cattolico non significa romano o latino

di ROBERTO GIRALDO

Con il Vaticano II la Chiesa cattolica romana comincia a guardare all'Oriente con prospettive diverse dalle precedenti. E questo, sia per quanto riguarda le Chiese ortodosse, considerate ora come vere Chiese (cfr. *Unitatis redintegratio*, 15), sia per le Chiese cattoliche orientali di cui si apprezza tutto il patrimonio. A esse si riconosce sia la pari dignità con la Chiesa cattolica romana, sia il diritto e l'obbligo di reggersi secondo le loro tradizionali discipline in vista del bene dei fedeli. Lo afferma con molta chiarezza e forza il testo del decreto sulle Chiese orientali cattoliche del concilio Vaticano II, al fine di riscoprire in tutta la sua bellezza la dimensione della cattolicità, nota peculiare della Chiesa di Dio, e la missione delle Chiese cattoliche orientali.

Si dà particolare risalto alla diversità in quanto diventa fattore specifico che manifesta l'unità della Chiesa: senza varietà di tradizioni, non si

sino» promulgato da questo santo concilio, in primo luogo con la preghiera, l'esempio della vita, la scrupolosa fedeltà alle antiche tradizioni orientali, la mutua e più profonda conoscenza, la collaborazione e la fraterna stima delle cose e degli animi» (*Orientalium ecclesiarum*, 9).

Credo che sia più che spontaneo, viste le relazioni tra greco-cattolici e ortodossi, specie in Romania e in Ucraina, chiedersi in che cosa consista esattamente la missione dei cattolici orientali nei confronti dei cristiani ortodossi che male sopportano la presenza nei loro territori di Chiese greco-cattoliche. A parte tutti i contrasti presenti, gli ortodossi temono che si tratti sempre della stessa idea di fondo: quella di attirare cristiani ortodossi nelle Chiese cattoliche orientali. Così, quella che era forse l'idea che i cattolici orientali diventassero una specie di ponte per un più fruttuoso dialogo con i cristiani ortodossi, si rivelò quanto mai inopportuna tanto da avere trasformato la questione delle chiese greco-

Roma delle Chiese greco-cattoliche e sia promossa una più profonda conoscenza di ciò che sono e rappresentano. Tralasciando di cercare risposte nella complessa storia passata, guardiamo invece all'insegnamento odierno che dovrebbe aiutarci tanto nella nostra azione quanto nel processo di conversione continua a cui tutti siamo chiamati. «Certo allo sguardo odierno appare che una vera unione era possibile solo nel pieno rispetto dell'altrui dignità, senza ritenere che il complesso degli usi e consuetudini della Chiesa latina fosse più completo o più adatto a mostrare la pienezza della retta dottrina: ed ancora che tale unione doveva essere preceduta da una coscienza di comunione che permeasse tutta la Chiesa e non si limitasse a un accordo tra vertici. Oggi siamo coscienti - e lo si è più volte riaffermato - che l'unità si realizza come e quando il Signore vorrà, e che essa richiederà l'apporto della sensibilità e la creatività dell'amore, forse anche andando oltre le forme già storicamente sperimentate» (Giovanni Paolo II, *Orientalium ecclesiarum*).

Ho riportato tutta questa lunga citazione per evidenziare la necessità e anche la direzione per una giusta

una concezione più organica di Chiesa dove "cattolico" non significhi "romano o latino" e dove l'unità non comporti l'eliminazione di differenti modalità di vivere la fede cristiana tanto nella liturgia, quanto anche nella organizzazione e nella disciplina. Riguardo ai problemi e alle ricerche relative al papato, le Chiese cattoliche orientali potrebbero offrire un contributo sia al chiarimento del rapporto tra il primato universale del Papa, la collegialità dei vescovi e la stessa conciliarità o sinodalità della Chiesa, sia all'articolazione della comunione tra Chiese locali-particolari e Chiesa universale.

Dovremmo prestare più attenzione a quei documenti del magistero che sottolineano l'indispensabilità del reciproco rapporto tra Chiesa particolare-locale e Chiesa universale proprio nell'interesse che ogni Chiesa salvi quel patrimonio peculiare che permette alla Chiesa cattolica di diventare veramente tale. Sono i vari volti che danno volto alla Chiesa.

È necessario, innanzitutto, rifarsi alla propria storia considerandone tutti gli aspetti e i risvolti, compresi quelli legati al tempo, ai fattori sociali, politici e religiosi che hanno portato a pensare all'unione senza tralasciare la coscienza ecclesiológica allora imperante. La conoscenza della storia può condurre alla riscoperta della propria identità che ora si deve ulteriormente rafforzare all'interno sia della diaspora, sia del più vasto orizzonte ecumenico e in un clima che apprezza e stima come un bene lo sforzo d'inculturazione. La dimensione e la consistenza d'una Chiesa locale o particolare si gioca proprio nel suo essere apportatrice d'un specifico vissuto che viene a

rappresentare una ricchezza per tutta la Chiesa che ha bisogno della voce delle Chiese cattoliche orientali così ricche di tesori tipici.

Più l'identità è ricca e più si può prestare a realizzare comunione, a creare ampi spazi di dialogo e a favorire la comprensione di tradizioni diverse con tutti i suoi elementi. È questo il caso, a esempio, della Chiesa greco-cattolica romana che vanta, oltre la latinità, la tradizione bizantina, l'insegnamento dei padri, l'unione con la Sede Apostolica e lo stigma delle persecuzioni del XX secolo. La specifica identità di ogni Chiesa particolare è di massimo aiuto alla "conversione" della Chiesa romana che ha, appunto, nella cattolicità la sua vocazione. Questa non si potrà mai realizzare pienamente se non si avvererà un reale scambio tra Chiese particolari e Chiesa universale. Pertanto, se alla luce dell'ecclesiológica di comunione e del riconoscimento delle Chiese orientali come Chiese sorelle, non è pensabile un rilancio dell'unianismo, come metodo, è però doveroso un atteggiamento che renda giustizia alle Chiese greco-cattoliche per la dignità e il rispetto che meritano. Va precisato, inoltre, che l'unione della Chiesa greco-cattolica romana si è realizzata secondo il modello dell'unità nella diversità. È quindi modello di comunione e non metodo di unione che ha altre discutibili connotazioni. Solo in questa prospettiva le Chiese cattoliche orientali potranno contribuire - direttamente per la Chiesa latina e solo in un secondo momento - e indirettamente per le Chiese ortodosse - alla crescita d'una Chiesa più "cattolica" e a quella del dialogo ecumenico.

Come cattolici, infatti, in molte nazioni dobbiamo crescere sul fatto che ci sono modalità diverse di vivere il cattolicesimo. Se riusciamo ad apprezzare e capire la tradizione orientale delle nostre Chiese cattoliche, ci sarà più agevole aprirci e accogliere l'ortodossia con tutta la sua diversità e ricchezza. Ponte, inoltre, lo possono e lo debbono essere richiamando tutti al rispetto del diritto fondamentale della libertà religiosa. È tempo di dire basta a ogni forma di violenza, sia a quella che vuole imporre loro un modello o un altro di Chiesa, o a quella che in nome d'un principio etnico e religioso rende straniere certe minoranze.

In Pakistan una rete tra cristiani e musulmani

Uniti per la libertà



FAISALABAD, 13. Dare vita a una rete di attivisti cristiana e musulmana chiamata a vigilare sulle violazioni dei diritti umani, sul rispetto della libertà di espressione e di associazione, sugli attacchi contro le minoranze religiose e i gruppi più deboli, e per creare una società «armonica e pacifica»: è questo l'obiettivo stabilito durante l'incontro promosso nei giorni scorsi a Faisalabad, nel Punjab, dal gruppo Human rights defenders e dall'Association of women for awareness and motivation. All'evento - secondo quanto riferisce l'agenzia AsiaNews - hanno partecipato oltre cinquanta esperti del settore, fra cui operatori umanitari, leader religiosi, giornalisti, politici, avvocati e capi di movimenti giovanili di diverse scuole di pensiero.

Alla rete di attivisti sarà affidato il compito di prevenire violenze

contro comunità o singoli (come avvenuto in passato a Gojra, dove la minoranza cristiana è finita sotto attacco per un presunto caso di blasfemia), di garantire il diritto alla libera espressione e assemblea, oltre che alla pratica del culto. Ed è proprio alla legge, che punisce con la morte o il carcere a vita chi dissacrò il nome di Maometto o profanò il Corano, fa riferimento uno degli attivisti, Naved Walter: «La legge sulla blasfemia colpisce cristiani e musulmani, che diventa bersaglio di false accuse. La norma viene sovente abusata per colpire rivali, oppositori o dirimere vendette personali». Nassem Anthony, attivista cristiano, spiega che è fondamentale la presenza di difensori dei diritti umani nei casi di «minacce di morte e nella prevenzione di attacchi di massa», perché possono intervenire nella direzione della «prevenzione». Fra gli obiettivi della rete, quello di ottenere la collaborazione di leader locali e influenti capi religiosi che possano «aiutare a dirimere le controversie in modo pacifico, prima che degenerino». L'attivista cristiana Shazia George, che vuole maggiore dialogo e cooperazione con quella parte del mondo musulmano pakistano pacifica e tollerante, intende battersi «contro l'estremismo religioso e i partiti politici che fomentano l'intolleranza».

Anche dal fronte musulmano arrivano prese di posizione nette contro il fondamentalismo. Il giornalista Jahangir Ashfar conferma che «i leader religiosi rivestono un ruolo cruciale nel promuovere l'armonia nella società e il rispetto della diversità, evitando sermoni che fomentano l'odio e insultano i fedeli di un'altra religione». Opinione condivisa dal collega, anch'egli musulmano, Ifthikhar Ahmed, secondo cui «la vita umana è preziosa. Per questo nessuna comunità va perseguita per le eventuali colpe di qualcuno».

†

R.I.P.

L'11 agosto, munito dei conforti religiosi e circondato dall'affetto della comunità dei Missionari Redentoristi di via Merula, alle ore 14 è ritornato alla casa del Padre il p.

GIUSEPPE ORLANDI
di 78 anni

Nato l'8/7/1935, professore nella CSSR il 29/9/1954 e ordinato sacerdote il 25/10/1959.

La sua vita sacerdotale e missionaria, interessata dalla ricerca storica, è stata guidata dallo spirito delle Beatitudini «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio».

A Voi che l'avete conosciuto e amato ripetete il Suo nome nelle vostre preghiere (Sal 20, 31).

I funerali avranno luogo martedì 13 agosto alle ore 10 presso la chiesa di Sant'Alfonso - Santuario della Madonna del Perpetuo Soccorso.

Roma 11.08.2013

†

I Superiori e gli Officiali della Congregazione delle Cause dei Santi partecipano al lutto per la scomparsa del

Rev. P.

GIUSEPPE ORLANDI, C.S.S.R.
Consulatore

e pregano il Signore, datore di ogni bene, che gli conceda la luce e la pace nella comunione eterna con il Padre in compagnia dei Santi.



potrebbe parlare di unità o comunione, ma solo di uniformità. Allo stesso modo, se le Chiese non godessero di pari dignità, non si potrebbe parlare di comunione, ma semmai di sottomissione. È stata anche la perdita di tensione tra unità e diversità ad allontanare l'Oriente dall'Occidente. Come logica conseguenza del modo nuovo di concepire tanto la diversità vista ora come ricchezza, quanto la comunione tra le Chiese che non esige più l'uniformità, viene riconosciuto a più riprese alle Chiese orientali «il diritto e il dovere di reggersi secondo le proprie discipline particolari». In aggiunta, ai cattolici orientali viene affidato «lo speciale ufficio di promuovere l'unità di tutti i cristiani, specialmente orientali, secondo i principi del decreto sull'ecumenismo». «Alle Chiese orientali che sono in comunione con la sede apostolica romana compete lo speciale compito di promuovere l'unità di tutti i cristiani, specialmente orientali, secondo i principi del decreto "sull'ecumenismo-

cattoliche in un muro ancora invalicabile e in un pietoso d'inciampo che ha fatto spesso arrestare il dialogo fra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa. Tutto poi è andato peggiorando in seguito al crollo del comunismo nei Paesi dell'Est: la rinascita delle Chiese greco-cattoliche - con tutti i problemi che comporta - e un certo atteggiamento "missionario-proselitista" della Chiesa cattolica romana nei Paesi di tradizione ortodossa hanno reso il dialogo realmente difficile. Forse è proprio quest'ultimo atteggiamento a dare all'idea di ponte una connotazione peggiorativa. Ma se per ora è molto difficile per i greco-cattolici dialogare e farsi accettare dagli ortodossi, penso ch'essi abbiano un compito importante con i cattolici latini.

Premesso che si deve rifuggire dal proselitismo nei confronti della Chiesa ortodossa, c'è tutto un lavoro da fare, sia tra ortodossi che tra cattolici latini, perché venga riconosciuta la dignità, la fedeltà alle tradizioni, il forte legame di comunione con

crescita sia della Chiesa cattolica romana, sia di quella greco-cattolica se davvero vuole ritrovare la sua identità e in questo dare un significativo contributo alla crescita della Chiesa in se stessa, specie alla sua «cattolicità». L'unione con la Chiesa di Roma non deve comportare per le Chiese cattoliche orientali «una diminuzione nella coscienza della propria autenticità e originalità». Queste devono rimanere sempre intatte. Non sono infatti precisate delle condizioni secondo le quali esse possano essere in qualche modo intaccate. Anzi, se queste Chiese non potessero secondo le loro discipline particolari, ne andrebbe della loro identità. Ne soffrirebbe anche la loro azione pastorale con grave detrimento dei loro fedeli.

Di qui il richiamo alla conversione: mentre le Chiese orientali cattoliche devono adoperarsi soprattutto per la promozione d'una sempre migliore comprensione con le Chiese ortodosse, la Chiesa di Roma è chiamata al rispetto e alla valorizzazione della dignità delle Chiese orientali. Al di là delle dichiarazioni di principio, c'è sempre bisogno di favorire

Per il milleventicinquesimo anniversario del battesimo della Rus'

Pellegrinaggio a Kiev

KIEV, 13. Si terranno il 17 e il 18 agosto a Kiev le celebrazioni principali promosse dalla Chiesa greco-cattolica ucraina in occasione del milleventicinquesimo anniversario del battesimo della Rus'. In particolare è previsto l'arrivo dello speciale pellegrinaggio organizzato da tutte le parrocchie greco-cattoliche del Paese. Migliaia di fedeli prenderanno parte alla celebrazione nella cattedrale della Resurrezione di Cristo, alla quale sarà presente anche l'invitato speciale del Santo Padre, il cardinale arcivescovo di Vilnius, Audrys Juozas Baksis. Nell'ambito dei festeggiamenti è stato organizzato anche il primo pellegrinaggio ecumenico in bicicletta, che ha preso il via sabato 10 agosto da Zarvanytsia, nell'ovest dell'Ucraina, villaggio dove è venerata un'icona miracolosa della Madre di Dio.



Giornata di preghiera nella Repubblica Centroafricana

Cristiani e musulmani insieme per la pace

BANGUI, 13. Mentre permane alta la preoccupazione per la crisi umanitaria che ha colpito la Repubblica Centroafricana e si susseguono gli appelli da parte dei leader religiosi, si è svolta ieri nel Paese la Giornata nazionale di preghiera per la pace promossa da un gruppo di rappresentanti cattolici, protestanti e musulmani alla vigilia dell'anniversario dell'indipendenza (13 agosto 1960). L'iniziativa era stata decisa in occasione di un incontro avvenuto il 19 luglio a Bouar, capoluogo della prefettura di Nana-Mambéré. Quel giorno è stata lanciata una piattaforma

di collaborazione tra i rappresentanti religiosi, che hanno anche pubblicato un messaggio per invocare la fine delle violenze seguite al colpo di Stato. Il messaggio si rivolge ai fedeli, ai rappresentanti delle autorità statali, ai gruppi armati dei ribelli, alle donne e ai giovani. «Tutti noi cristiani e musulmani – vi si legge – invitiamo a lavorare per il perdono e la riconciliazione, per tenere lontane le tensioni etniche o religiose». Rivolgendosi poi alle autorità statali, i capi religiosi ricordano che «ogni donna e ogni uomo che crede

in Dio e che ha responsabilità pubbliche deve rispettare la propria fede e la legge di Dio». Anche ai gruppi armati viene chiesto di rispettare la legge di Dio in modo che, attraverso la buona volontà, la violenza e l'odio si trasformino in amore, giustizia e pace». Le violenze – secondo anche una testimonianza raccolta dall'agenzia Fides – sono commesse dai ribelli della coalizione Seleka. Secondo un missionario, padre Aurelio Gazzera, sono più di mille le persone fuggite verso Bozoum per salvarsi dai ribelli.

Nel documento si ricorda poi che le donne «sono spesso quelle che hanno sofferto maggiormente tra la popolazione». I capi religiosi augurano quindi a esse «una vita dignitosa» e pregano affinché «i vostri figli, fratelli, mariti possano trovare, grazie alle vostre preghiere e alla vostra fedeltà alla legge di Dio, la gioia di vivere una vita dignitosa». Infine ai giovani giunge l'invito a non scoraggiarsi e a impegnarsi per costruire «un nuovo Paese».

Come detto, la crisi umanitaria in Repubblica Centroafricana comincia a farsi sentire. In un'intervista alla Radio Vaticana, l'arcivescovo di Bangui, Dieudonné Nzapalainga, ha sottolineato che l'emergenza riguarda soprattutto il settore sanitario, l'istruzione e l'assistenza ai profughi. «La grande preoccupazione, in ambito umanitario, in questo momento riguarda la sanità», ha affermato il presule, «poi c'è il problema dell'istruzione: sono molti i ragazzi che non possono più andare a scuola». Poi la questione dei rifugiati: «Nella situazione attuale si sentono abbandonati. Queste persone – ha spiegato monsignor Nzapalainga – finora hanno potuto sopravvivere grazie all'intervento delle organizzazioni non governative ma ora, in una condizione di totale insicurezza, quasi tutte le ong se ne sono andate e queste persone sono abbandonate a loro stesse».

Progetto promosso da un'organizzazione italiana in collaborazione con Caritas Tanzania

Dal sole l'energia per i villaggi più poveri



DODOMA, 13. Portare nei villaggi africani più poveri apparati fotovoltaici per la produzione di energia elettrica: a questo scopo risponde un'iniziativa che l'associazione EFrem-Economia di riconciliazione, in cooperazione con Caritas Tanzania, avvia dal mese di settembre. EFrem è una onlus con sede a Brescia la cui missione è far crescere l'attenzione e il livello culturale sulle energie rinnovabili nei Paesi del Terzo Mondo, nell'ambito di una visione cristiana. Gli apparati fotovoltaici verranno trasportati mediante dei veicoli "dimostrativi" che faranno tappa in varie nazioni, come riferimento in un servizio pubblicato dall'agenzia Sir.

La mancanza di energia elettrica è uno degli ostacoli principali allo sviluppo delle comunità. Un gruppo di volontari dell'organizzazione avranno il compito di illustrare agli

abitanti dei villaggi la funzionalità degli apparati fotovoltaici e di istruirli sul loro funzionamento. Il fondatore e presidente di EFrem, Giambenedetto Colombo, ha spiegato che il progetto riguarderà, oltre alla Tanzania, la Repubblica Democratica del Congo, il Burundi, il Ruanda, il Kenya e l'Uganda. L'obiettivo «è di portare soprattutto la conoscenza e l'utilizzo di due sistemi da noi ideati e, più in generale, delle energie rinnovabili fotovoltaiche».

L'avvio del progetto – ha aggiunto Colombo – è previsto nel mese di settembre e il viaggio in Tanzania si svolgerà in stretta cooperazione con la Caritas locale e con le diocesi interessate.

Lo sfruttamento dell'energia solare, si osserva, sta diventando fondamentale per tutti, ma lo è soprattutto per i Paesi in via di sviluppo, dove la mancanza di strutture energetiche impedisce spesso la crescita economica e il raggiungimento di uno stile di vita adeguato. Uno degli esempi riportati è quello delle cucine che funzionano appunto grazie ai pannelli solari. In molte nazioni l'unica fonte energetica per cucinare e per scaldarsi è la legna, che sta diventando una fonte significativa di emissioni di anidride carbonica, contribuendo così al degrado ambientale. Inoltre, molte attività imprenditoriali sono ostacolate dall'impossibilità di ricorrere all'elettricità, penalizzando, pertanto, la crescita economica. Secondo i dati forniti dalla stessa onlus, circa 2 miliardi di

persone nel mondo vivono senza luce ed è nell'Africa sub-sahariana che questa emergenza è più sentita, con circa 500 milioni di persone senza accesso alla rete elettrica.

Secondo il presidente di EFrem, l'energia disponibile con i sistemi fotovoltaici «consentirà la realizzazione di numerose attività produttive artigianali». A regime, si evidenzia, potranno essere create diverse decine di posti lavoro. L'impegno è rivolto soprattutto alle nuove generazioni: infatti apposite sessioni formative saranno dedicate ai ragazzi che intendono diventare elettricisti, soprattutto per il calcolo della potenza necessaria alla realizzazione di un impianto fotovoltaico. I corsi pensati e organizzati da EFrem sono di due tipi: uno è dedicato alla formazione di tecnici per gli impianti di energie alternative rinnovabili, l'altro è volto a "formare i formatori", cioè quelle persone che avranno in seguito la responsabilità di istruire i tecnici operativi nelle varie applicazioni tecnologiche delle energie rinnovabili, in particolare progettisti, installatori, gestori e manutentori di impianti a pannelli solari fotovoltaici e di produzione di acqua calda. Il progetto sarà anche pubblicizzato mediante l'utilizzo di vari strumenti comunicativi, incluso internet. EFrem intende sensibilizzare con questa iniziativa «direttamente almeno due milioni di persone e, indirettamente, attraverso i media, internet e altri supporti di comunicazione, almeno quattro milioni di persone».

La Saint Augustine University di Mwanza voluta dai vescovi tanzaniani

Da folle avventura a straordinaria realtà

di JEAN-BAPTISTE SOUROU

Il simbolo più eloquente dell'impegno dei vescovi della Tanzania nella formazione integrale dei giovani è la Saint Augustine University con sede a Mwanza, seconda città del Paese, situata nella parte settentrionale, proprio sulle sponde del lago Vittoria. È qui che iniziò nel 1998, su un terreno di seicento ettari a qualche passo dal lago, quello che l'attuale vescovo di Kondea ed ex vice rettore accademico, monsignor Bernardin Mfumubusa, definisce «un'avventura folle, che ci spaventava, ma che volevamo portare avanti per aiutare i giovani che vogliono studiare e prepararsi a servire il loro Paese».

La Saint Augustine University of Tanzania, comunemente chiamata Saut, è oggi un polo internazionale di formazione e di ricerca la cui popolazione supera i diecimila studenti, provenienti da Burundi, Ruanda, Malawi, Uganda, Repubblica Democratica del Congo, Kenya, Zambia, Sudan, Etiopia, Eritrea, ma anche dalla Germania e dalla Finlandia, in base ad accordi siglati con altri atenei stranieri. Anche il corpo docente è a sua volta internazionale con professori provenienti da Paesi confinanti, ma anche dall'Africa occidentale, come il Benin, e dall'Europa.

L'università accoglie studenti di tutte le religioni e pone molto l'accento sui valori morali e civili nell'ambito della formazione. «Nel nostro Paese – spiega monsignor Mfumubusa – la corruzione è un problema. Il facile guadagno attira i giovani, per cui insistiamo sull'etica e la responsabilità personale, affinché gli studenti facciano delle scelte nobili per se stessi e per la costruzione della nazione». Questo, aggiunge il presule, «è il contributo che come Chiesa cattolica sentiamo di dare all'edificazione della patria e dell'Africa».

A Mwanza, sul campus di Nyegeze-Malimbe, a una decina di chilometri dal centro città, sono ubicate in particolare le facoltà di Diritto, Scienze sociali, Economia e com-

mercio, Amministrazione, Comunicazione sociale e Giornalismo, Scienze dell'educazione, Ingegneria, oltre all'Istituto di agraria e a un altro per lo Sviluppo rurale. Per facilitare l'apprendimento degli studenti di questi istituti, l'università può contare fra l'altro sulla presenza di terreni da coltivare e allevamenti di animali da fattoria da cui proviene tutte le materie latte fresco. Tutti i prodotti agricoli vengono venduti per autofinanziare le attività degli studenti.

L'ateneo è in piena crescita e si sta dotando di infrastrutture moderne come la biblioteca, nuove aule per le lezioni, gli uffici per i docenti, l'edificio appena costruito per l'amministrazione e dei convitti per gli studenti provenienti da zone remote. La Saint Augustine University

ha anche un programma molto flessibile che permette per esempio ai lavoratori di proseguire gli studi e di ottenere titoli di studio qualificanti per la loro carriera. È il caso dei molti studenti iscritti a Economia e commercio, Amministrazione e Ingegneria.

Ogni anno la consegna dei diplomi diventa una festa popolare che raduna migliaia di persone provenienti da ogni parte della Tanzania e dai Paesi confinanti. La Saut possiede, inoltre, un'emittente radiofonica e un centro di produzione televisiva gestiti dagli studenti del corso di Comunicazione sociale. Con il tempo, i vescovi della Tanzania, alla luce anche dell'esperienza di Mwanza, hanno deciso di giocare la carta della prossimità, cioè portare la formazione ai giovani che per mancan-

za di mezzi di sostentamento non possono venire fino al capoluogo. La Tanzania è infatti un Paese esteso e ha una popolazione molto giovane. Così in questi ultimi anni sono nate alcune sedi distaccate dell'ateneo: a Bukoba, alla frontiera con l'Uganda, a Mtwara, vicino al Mozambico, a Dar-es Salaam, a Tabora (centro), Songea (sud) e a Morogoro (centro-sud). Si annuncia per il prossimo anno accademico l'apertura di una nuova sede ad Arusha (nord-est). E pian piano la facoltà di Medicina sta diventando realtà grazie ad accordi con il Saint Francis Hospital di Ifakara. La Saint Augustine è diventata la più importante struttura privata di insegnamento superiore di tutta la Tanzania e fa parte di molte organizzazioni di educazione africana.



I presuli della provincia ecclesiastica nigeriana di Ibadan

Matrimonio e famiglia rendono coesa la società

IBADAN, 13. «Proteggere i valori tradizionali del matrimonio e della famiglia come modo per promuovere una società coesa»: è l'esortazione contenuta in un comunicato diffuso nei giorni scorsi dai vescovi della provincia ecclesiastica di Ibadan, in Nigeria, al termine della loro assemblea. Nel testo – che reca la firma dell'arcivescovo di Ibadan, Felix Alaba Adeosin Job, e del vescovo di Ekiti, Felix Femi Ajakaye, rispettivamente presidente e segretario della Conferenza episcopale provinciale – si sottolinea fra l'altro il tentativo di introdurre leggi a favore del matrimonio dei minori e di quello fra persone dello stesso sesso. «Raffermiamo – si legge – che una famiglia è composta da un uomo, una donna e dei bambini».

Pur ricordando la necessità di garantire il rispetto della dignità di tutte le persone, i presuli – riferisce l'agenzia Fides che ha pubblicato una sintesi del documento – rivolgono un appello a tutti i nigeriani affinché si adoperino nella protezione di valori tradizionali, come quelli del matrimonio e della famiglia, allo scopo di promuovere una società più coesa.

I vescovi analizzano anche la situazione politica e sociale, ricordando in primo luogo il dramma originato dalla violenza e dall'insensato spargimento di sangue in alcune

parti del Paese». Al riguardo esprimono apprezzamento per gli sforzi delle autorità statali per arginare le violenze, ma al contempo si esprimono critiche nei confronti della decisione di «ritornare ai tempi oscuri della pena capitale». In un documento della Conferenza episcopale nigeriana – diffuso nelle settimane scorse e citato dai vescovi della provincia ecclesiastica di Ibadan – si auspica la possibilità di «emendare la Costituzione per proibire ogni legge che lede i diritti delle persone e in particolare il diritto alla vita. Pensiamo – è aggiunto – che le azioni volte a ridurre i criminali siano più utili alla società che non la pena capitale».

In un'altra parte del comunicato dei vescovi della provincia ecclesiastica di Ibadan si fa riferimento alla testimonianza evangelica e allo sviluppo delle comunità religiose. L'Anno della fede, è spiegato, «ha visto immettere nel laicato energia e zelo nuovi nello sforzo dell'evangelizzazione». Questi sforzi, per i presuli, hanno consentito anche di promuovere lo sviluppo delle comunità: «Sono state fondate diverse nuove comunità cattoliche e altre sono state elevate allo status di parrocchie». E concludono che «ancora più importante è che un gran numero di persone si sono avvicinate spiritualmente a Dio».

Papa Francesco alle nazionali di calcio di Italia e Argentina

Uomini prima che campioni

La vocazione del vero sportivo è essere dilettante

«Prima di essere campioni, siete uomini». Lo ha ricordato Papa Francesco ai componenti delle delegazioni delle nazionali di calcio di Italia e Argentina, ricorrendo in udienza nella Sala Clementina martedì mattina, 13 agosto, alla vigilia della partita amichevole in programma allo stadio Olimpico di Roma.

Queridos amigos, Cari amici,

vi ringrazio di questa visita, in occasione della partita amichevole tra le Squadre Nazionali di calcio di Italia e Argentina. Sarà un po' difficile per me fare il tifo, ma per fortuna è un'amichevole... e che sia veramente così, mi raccomando!

Ringrazio i dirigenti della Federazione Italiana Giuoco Calcio e quelli della Federazione Argentina. Saluto gli atleti delle due Squadre Nazionali.

Voi, cari giocatori, siete molto popolari: la gente vi segue molto, non solo quando siete in campo ma anche fuori. Questa è una responsabilità sociale! Mi spiego: nel gioco, quando siete in campo, si trovano la bellezza, la gratuità e il cameratismo. Se a una partita manca questo perde forza, anche se la squadra vin-

ce. Non c'è posto per l'individualismo, ma tutto è coordinazione per la squadra. Forse queste tre cose: bellezza, gratuità, cameratismo si trovano riassunte in un termine sportivo che non si deve mai abbandonare: «dilettante». *amateur*. È vero che l'organizzazione nazionale e internazionale professionalizza lo sport, e dev'essere così, ma questa dimensione professionale non deve mai lasciare da parte la vocazione iniziale di uno sportivo o di una squadra: essere *amateur*, «dilettante». Uno sportivo, pur essendo professionista, quando coltiva questa dimensione di «dilettante», fa bene alla società, costruisce il bene comune a partire dai valori della gratuità, del cameratismo, della bellezza.

E questo vi porta a pensare che, prima di essere campioni, siete uomini, persone umane, con i vostri pregi e i vostri difetti, con il vostro cuore e le vostre idee, le vostre aspirazioni e i vostri problemi. E allora, anche se siete dei personaggi, rimanete sempre uomini, nello sport e nella vita. Uomini, portatori di umanità.

A voi dirigenti, vorrei dare un incoraggiamento per il vostro lavoro. Lo sport è importante, ma deve es-

sero vero sport! Il calcio, come alcune altre discipline, è diventato un grande business! Lavorate perché non perda il carattere sportivo. Anche voi promuovete questo atteggiamento di «dilettanti» che, d'altra parte, elimina definitivamente il pericolo della discriminazione. Quando le squadre vanno per questa strada, lo stadio si arricchisce umanamente, scompare la violenza e tornano a vedersi le famiglie sugli spalti.

Yo recuerdo que de chicos íbamos en familia al Gasómetro, íbamos en familia, papá, mamá y los chicos. Volvimos felices a casa, por supuesto, ¡jobre todo durante la campaña del 46! A ver si alguno de ustedes se anima a hacer un gol como el de Pontoni, allí, ¿no? Saludo de modo especial a los directivos y deportistas argentinos. Gracias por esta visita, tan agradable para mí. Les pido que vivan el deporte como un don de Dios, una oportunidad para hacer fructificar sus talentos, pero también una responsabilidad. Queridos jugadores, quisiera recordarles especialmente, que con su modo de comportarse, tanto en el campo como fuera de él, en la vida, son un referente. El domingo pasado hablaba por teléfono con unos muchachos de

un grupo, querían saludarme, charlar como media hora con ellos, y por supuesto el gran tema de esos muchachos era el partido de mañana. Iban enumerando a varios de ustedes, y decían: «No, este me gusta por esto, este por esto, este por esto». Ustedes son ejemplo, son referentes. El bien que ustedes hacen es impresionante. Con su conducta, con su juego, con sus valores hacen bien, la gente los mira, aprovechen para sembrar el bien. Aunque no se den cuenta, para tantas personas que los miran con admiración son un modelo, para bien o para mal. Sean conscientes de esto y den ejemplo de lealtad, respeto y altruismo. Ustedes también son artífices del entendimiento y de la paz social, artífices del entendimiento y de la paz social, que necesitamos tanto. Ustedes son referencia para tantos jóvenes y modelo de valores encarnados en la vida. Yo tengo confianza en todo el bien que podrán hacer entre la muchachada.

Cari amici, prego per voi, che possiate portare avanti questa vocazione così nobile dello sport. Chiedo al Signore che vi benedica e alla Vergine Madre che vi custodisca. E, per favore, vi chiedo che preghiate



Il Papa saluta Julio Humberto Grondona, presidente dell'Asociación de Fútbol Argentina

per me, perché anch'io, nel «campo» in cui Dio mi ha posto, possa giocare una partita onesta e coraggiosa per il bene di tutti noi. Grazie.

Delle parole pronunciate dal Papa in spagnolo diamo di seguito una nostra traduzione italiana.

Ricordo che da bambini andavamo allo stadio, El Gasómetro, con la famiglia, papà, mamma e i bambini. Tornavamo a casa felici, naturalmente, soprattutto durante il campionato del 1946! Chissà se qualcuno di voi riuscirà a fare un gol come quello di Pontoni, che ne dite? Saluto in modo speciale i dirigenti e gli sportivi argentini. Grazie di questa visita, così piacevole per me. Vi chiedo di vivere lo sport come dono di Dio, un'opportunità per portare a frutto i vostri talenti, ma anche una responsabilità. Cari giocatori, vorrei ricordarvi specialmente che con il vostro comportamento, sia sul campo sia fuori, nella vita, siete un punto di riferimento. La scorsa domenica parlavo al telefono con alcuni ragazzi di un gruppo, volevano salutarmi, ho parlato con loro una mezz'ora, e naturalmente l'argomento preferito di questi ragazzi era la partita di domani. Mi facevano il nome di vari di voi e dicevano: «No, quello mi piace per questo, quello per quest'altro, quello per questo». Voi siete un esempio, siete punti di riferimento. Il bene che fate è impressionante. Con la vostra condotta, con il vostro gioco, con i vostri valori fate del bene, la gente vi guarda, approfittate per seminare il bene. Anche se non ve ne rendete conto, per tante persone che vi guardano con ammirazione siete un modello, nel bene e nel male. Siate coscienti di questo e date esempio di lealtà, rispetto e altrui-

smo. Anche voi siete artefici dell'intesa e della pace sociale, artefici dell'unità e della pace sociale, di quanto abbiamo bisogno. Voi siete il punto di riferimento di tanti giovani e modello di valori incarnati nella vita. Ho fiducia in tutto il bene che potrete fare tra i ragazzi.

Presentato il progetto della rete educativa internazionale

Una rete educativa internazionale che porti avanti i valori di solidarietà e di fratellanza per costruire una società più umana. A presentarla al termine dell'udienza è stato il vescovo Marcelo Sánchez Sorondo, cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze. Nel corso della conferenza stampa svoltasi nella Casina Pio IV, il professor Enrique Palmeyro, uno dei responsabili del programma, ha spiegato che con questa iniziativa, scuole di ogni ordine e grado, private o statali, di tutto il mondo, si vincolano per condividere progetti pedagogici, sociali e di tutela dell'ambiente. L'intento è soprattutto quello di aiutare i ragazzi più bisognosi ad avere il necessario per ricevere l'educazione e rimanere saldi davanti alle sfide della vita. La nuova rete si ispira ad alcune esperienze educative promosse nella capitale argentina durante l'episcopato di Jorge Mario Bergoglio, come ha ricordato il professor José María del Corral, direttore del programma Escuela de vecinos e Buenos Aires, città educativa. «Abbiamo buoni giocatori nel mondo», ha detto riferendosi ai campioni del calcio ricevuti dal Pontefice – ed essi sono dei riferimenti per i giovani. Per questo abbiamo bisogno di loro per portare avanti la partita della vita che i giovani stanno giocando». Poi i capitani delle nazionali argentina e italiana, Messi e Buffon, collegandosi al sito www.scholassocurrentes.org, hanno inserito nella rete la prima scuola argentina e la prima italiana. Alla presentazione sono anche intervenuti, da parte argentina, il presidente della delegazione, Lercbe, e il commissario tecnico, Sabello; da parte italiana il presidente della Figg, Abete, e il commissario tecnico, Prandelli.

Antonio Pacella direttore amministrativo della Tipografia Vaticana

Antonio Pacella è il nuovo direttore amministrativo della Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano. Nominato il 1° agosto per un quinquennio dal cardinale segretario di Stato, subentra a Claudio Alpigiani. Quarantenne, nato a Morolo (Frosinone), è stato assunto il 13 luglio 1987 nella Tipografia Vaticana, della quale è stato capo ufficio dal 18 luglio 2011. Ad Antonio Pacella «L'Osservatore Romano» rivolge «il più cordiale augurio per il nuovo incarico».



A tu per tu con il tifoso Bergoglio

Parata di stelle del calcio italiano e argentino in Vaticano. Cornice straordinaria e inconsueta di questo appuntamento la Sala Clementina, dove alla vigilia del confronto amichevole in programma mercoledì 14 agosto allo stadio Olimpico di Roma, le delegazioni delle due squadre nazionali sono state ricevute da Papa Francesco. Emozione e gioia sui volti di campioni pure abituati ai riflettori della ribalta. L'udienza si svolge in un clima di grande familiarità, che diventa entusiasmo incontenibile al momento dei saluti che il Pontefice riserva ai singoli calciatori. Letteralmente travolto dall'abbraccio dei suoi connazionali – con i sedani che hanno il loro bel da fare per tenere a bada tutti – il Papa non perde l'occasione per sottolineare lo spirito di festa tipico degli argentini. «Ho visto che la squadra italiana e i tifosi italiani erano tutti in fila, mentre ho visto che gli argentini...» commenta riferendosi all'esuberanza dei giocatori dell'Albiceleste. «Ma – aggiunge divertito – questo è importante, perché qui in Vaticano mi rimproverano e dicono che io sono indisciplinato: adesso hanno visto la mia «razza»!». E si congeda chiedendo a tutti di pregare per lui, «perché – dice in spagnolo – possa giocare la partita della vita così come Dio vuole».

All'inizio dell'udienza, è Giancarlo Abete, presidente della Federazione italiana giuoco calcio (Figg), a rivolgere al Santo Padre parole di ringraziamento e a presentargli la realtà del mondo del calcio italiano: un milione e mezzo di tesserati, oltre quindicimila società, settantamila squadre, dai professionisti ai dilettanti, fino ai ragazzi del settore gio-

vanile e scolastico, senza dimenticare gli arbitri e i tecnici. «Un calcio sano e pulito – assicura – nel quale i temi della solidarietà umana, dell'integrazione sociale senza alcuna distinzione, della difesa dei valori etici, del contrasto a qualsiasi forma di violenza e di illegalità devono trovare ogni giorno esempi concreti e spingersi a realizzare nuove iniziative». È questo, aggiunge, «il nostro impegno attraverso lo sport e il calcio, per contribuire alla promozione dell'uomo, nell'affermare la dignità e il rispetto della persona. Su questa strada ci guida il suo alto magistero, al quale guardiamo con speranza e fiducia, sapendo anche di poterla rinnovare tra gli appassionati e gli estimatori del nostro sport». La delegazione italiana dona al Papa un pallone e una maglietta firmata da tutti i giocatori. Ma ciascuno di loro ha un piccolo pensiero personale da offrire al Pontefice al momento dei saluti individuali.

A farsi portavoce dei sentimenti dei calciatori argentini è poi Julio Humberto Grondona, presidente della Asociación de fútbol argentino (Afa). «I dirigenti che mi accompagnano – dice – e i calciatori della nazio-

nale rappresentano anche migliaia di bambini e migliaia di giovani che mentre sognano il loro futuro, ricevono da loro club e dall'Afa salute, nutrimento e istruzione educativa, oltre alla formazione che offrono i loro maestri sportivi, sia tecnicamente, sia fisicamente». Anche la delegazione argentina dona al Pontefice una maglia con i colori della nazionale, firmata da tutti i giocatori e dall'equipe tecnica, con la scritta «Francisco». Al Papa viene presenta-

to, tra l'altro, un numero della rivista dell'Afa dedicato a lui e una lettera nella quale viene descritto l'impegno e i progetti a favore dei giovani del Paese. In dono il Santo Padre riceve inoltre una copia lignea della statua di san Francesco d'Assisi, che si trova nella chiesa della struttura dell'Afa a Ezeiza (Buenos Aires), dove si allena la squadra nazionale. E tra i tanti regali ci sono anche una statua della Vergine di Luján, un quadro con lo stemma



dell'Afa e la scritta *El fútbol argentino todo, reza por ti Papa Francisco* e la riproduzione della copertina della rivista «El gráfico» con l'immagine del Pontefice e la scritta: *Venido desde el fin del mundo y con raíces piamontesas*. Ma tra tutti non passa certo inosservato il diploma per il conferimento al Papa del titolo di socio onorario della squadra del San Lorenzo de Almagro, l'undici di Buenos Aires del quale Bergoglio è tifoso sin da piccolo. Ed è lui stesso a ricordare quando con la mamma e il papà si recava allo stadio El Gasómetro per assistere alle partite del club rossoblu. «Tornavamo a casa felici – racconta – soprattutto durante il campionato del 1946», anno in cui il San Lorenzo vinse lo scudetto grazie alle prodezze dell'indimenticato goleador René Pontoni, soprannominato *el ciclón*: «Chissà se qualcuno di voi riuscirà a fare un gol come quello di Pontoni!» esclama rivolgendosi ai giocatori.

Al termine dell'udienza, al Papa viene portato un ulivo che vuole simboleggiare la pace tra i popoli. Nell'anno santo del 2000 – ricorda monsignor Guillermo Javier Karcher – «allora arcivescovo di Buenos Aires, Jorge Mario Bergoglio, piantò un ulivo in Plaza de Mayo insieme con i rappresentanti di tutti le religioni e le confessioni cristiane e alla presenza di 7.000 ragazzi di diverse scuole». La pianta donata dalle nazionali di Argentina e Italia per rilanciare il messaggio di Papa Francesco verrà idealmente piantata nello stadio Olimpico prima della partita di mercoledì e dopo l'estate sarà definitivamente collocata nei Giardini Vaticani.